

**«Molte spese pago più che non posso».
Riflessioni sulla Chiesa toscana
nell'età del primo catasto fiorentino
(a partire dal caso di Volterra)**

di Jacopo Paganelli

Reti Medievali Rivista, 22, 2 (2021)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

**«Molte spese pago più che non posso».
Riflessioni sulla Chiesa toscana
nell'età del primo catasto fiorentino
(a partire dal caso di Volterra)**

di Jacopo Paganelli

Il saggio analizza la situazione della Chiesa secolare toscana nei primi due decenni del XV secolo attraverso il caso di studio di Volterra. Dopo una disamina degli obblighi fiscali (sia laici sia ecclesiastici) a cui i preti erano sottoposti, si è proceduto a confrontare i dati estrapolati da due visite pastorali svolte nel 1413-1414 e 1422-1423 con quelli ricavati dal primo catasto fiorentino, della fine degli anni Venti. La tesi è che la prassi dei prelievi congiunti fra sede apostolica e comune di Firenze – inaugurata dai pontefici “pisani” – indebolì significativamente la rete beneficiale (e la cura d’anime).

This paper analyses the situation of the Tuscan secular Church in the first two decades of the 15th century through the case study of Volterra. After an examination of the tax obligations (both secular and ecclesiastical) to which the priests were subjected, the data extrapolated from two pastoral visits which took place in 1413-1414 and 1422-1423 have been compared with those taken from the first Florentine catasto (of the late 1420s). The thesis proposed is that the practice of joint levies between the Apostolic See and the commune of Florence – inaugurated by the “Pisan” popes – significantly weakened the network of benefices (and the pastoral care).

Medioevo; XV secolo; Toscana; Volterra; fiscalità ecclesiastica; cura d’anime.

Middle Ages; 15th century; Tuscany; Volterra; ecclesiastical taxation; pastoral care.

Abbreviazioni

ACCV = Archivio Capitolare di Colle Valdelsa

ACMF = Archivio del Capitolo Metropolitano di Firenze

ASCV = Archivio Storico del Comune di Volterra

ASDPi = Archivio Storico Diocesano di Pisa

ASDVCap = Archivio Storico Diocesano di Volterra, fondo capitolare

ASDVVesc = Archivio Storico Diocesano di Volterra, fondo vescovile

ASFi = Archivio di Stato di Firenze

ASLu = Archivio di Stato di Lucca

BGV = Biblioteca Guarnacci di Volterra

BRP = Biblioteca Roncioniana di Prato.

Questo saggio deve molto alla rilettura attenta di Paolo Pirillo, sempre prodigo di utili consigli; ringrazio anche Roberto Bizzocchi per i preziosi spunti bibliografici. Per l’identificazione dei luoghi citati nel testo si rimanda a Repetti, *Dizionario geografico fisico storico*; mentre per le valute si veda Goldthwaite, *Il sistema monetario*. Nelle rilevazioni del primo catasto fiorentino, 1 fiorino equivaleva a 4 lire (Conti, *I catasti agrari*, p. 44).

1. Introduzione

Tornato da Roma e fermatosi a Maciuoli presso Arlotto, il piovano di San Cresci protagonista di una nota raccolta di motti e facezie, Paolo priore di San Sano (non lontano da Gaiole in Chianti) si lamentò per aver perso la causa per cui si era recato dal papa: egli, infatti, avrebbe voluto vedersi riconosciuta la pieve che aveva tenuto il fratello Niccolò, ma il processo era volto a suo sfavore¹. Cercando di risollevarlo l'animo sconsolato del priore, e facendo onore alla sua proverbiale arguzia, Arlotto invitò il suo ospite a considerare che le entrate della sua prioria erano più che sufficienti, visto che gli permettevano di «vivere come uno onorato prete»². Non solo: egli avrebbe dovuto considerarsi fortunato anche perché i proventi del suo beneficio non oltrepassavano la soglia critica dei 100 fiorini. Secondo il piovano, chi avesse avuto un'entrata superiore a quella sarebbe stato costretto a ingaggiare dei servitori, aumentando così le spese e, contestualmente, il rischio di finire rovinato.

Non c'è modo di sapere se il piovano di San Cresci abbia convinto il priore delle necessità di contenere le entrate di un beneficio al di sotto dei 100 fiorini, limite entro il quale Arlotto collocava anche la possibilità di salvare l'anima. Di certo, fra le qualità che l'anonimo biografo attribuisce ad Arlotto nell'introdurre le sue facezie c'è anche quella di essere stato un savio amministratore delle *res* del suo beneficio: forte anche dell'*imprinting* del padre, che l'aveva avviato all'abaco e al commercio della lana, Arlotto aumentò le rendite della pieve di San Cresci sino a 150 fiorini, grazie alla cura con cui ne fece «cultivare, seminare, piantare» le terre³. Possiamo quindi ritenere che i consigli che Arlotto dispensò al priore di San Sano derivassero, in certo modo, da una conoscenza diretta, dall'aver sperimentato di persona le angosce e le tribolazioni che comportava amministrare un beneficio che assicurava oltre 100 fiorini d'introito.

L'impressione, tuttavia, è che la particolare agiatezza dei due chierici protagonisti della novella da cui siamo partiti non possa essere generalizzata né estesa a tutti i benefici delle zone soggette a Firenze: basti considerare la situazione della diocesi di Pisa, territorio nel quale la visita pastorale dell'arcivescovo Filippo de' Medici (1461-1474) censì enti anche molto importanti, come la parrocchia di Livorno, che però non superavano il gettito di 50 fiorini annui⁴. Né, allo stesso modo, la prosperità raggiunta dal piovano di Maciuo-

¹ *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, p. 173, motto n. 113.

² Il reddito medio (al netto delle detrazioni) dei *cives* di Firenze, come si desume dal catasto iniziato nel 1427, era di 55 fiorini all'anno (Herlihy, Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie*, p. 334); 14 fiorini annuali, invece, erano «stimati sufficienti al mantenimento di una persona» (Conti, *I catasti agrari*, p. 45).

³ *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, p. 3.

⁴ Caturegli, *Le condizioni della chiesa di Pisa*; Luzzati, *Filippo de' Medici arcivescovo di Pisa*; ma si veda ora *La visita pastorale alla diocesi di Pisa*. Per un inquadramento generale sulla Chiesa del Quattrocento si vedano Delaruelle, Labande, Ourliac, *L'Église au temps du Grand Schisme*; Rapp, *L'Église et la vie religieuse*; Bihlmeyer, Tuechle, *L'epoca delle riforme*; Vincent,

li e dal priore di San Sano nella seconda metà del Quattrocento può essere proiettata indietro nel tempo, a coprire tutto il XV secolo: la stessa pieve di San Cresci, stando alle parole del biografo di Arlotto, «aveva già avuto alcuni negligenti rettori, onde era in ruina e spogliata di ogni sostanza»⁵. Oltre agli eventuali demeriti dei rettori, a impoverire un beneficio contribuivano alcuni fattori strutturali, come lo sfilacciarsi del popolamento rurale verificatosi a cavallo fra Tre e Quattrocento. Quest'idea è ben suffragata dagli studi di Paolo Pirillo, il quale, sulla scia della lezione di Elio Conti, ha integrato l'analisi dei dati forniti dal catasto fiorentino (che risale alla fine degli anni Venti del XV secolo) con la lettura dei verbali delle visite pastorali fiesolane, in particolare quella compiuta dal vescovo Benozzo Federighi (1421-1450)⁶. Il quadro con cui il presule Benozzo si trovò a confrontarsi era caratterizzato da tinte assai fosche, impregnato dalla «profonda crisi che durava, ormai, da quasi un secolo», con popoli scomparsi e le loro chiese «dirute o ridotte a oratori»⁷.

Ma lo smagliarsi della rete demografica causato dalla peste del 1348 e dalle sue recrudescenze – si pensi alle disavventure del novelliere Gentile Sermini, fuggito da Siena nel 1424 per scampare all'epidemia⁸ – si aggiungeva alla vertiginosa crescita della pressione fiscale durante i primi anni del Quattrocento, scaturita dalla particolare compenetrazione fra Firenze e il papato, o, per meglio dire, dal ruolo di primo piano che quella città giocò nelle convulse vicende seguite allo scisma pisano (1409) e alla sua ricomposizione sotto Martino V, eletto a Costanza (1415)⁹. Fu in quella temperie, infatti, che le magistrature fiorentine, in forza «di singole deroghe in serie, sempre eccezionali ma ripetute», ottennero dai papi il permesso di prelevare dal clero del capoluogo, del contado e di tutti i territori soggetti quasi duecentomila fiorini in pochi anni, spartendone i ricavati con la sede apostolica¹⁰. Impegnata nel consolidamento del suo stato a vocazione regionale dopo la presa di Pisa (1406), e nel contenimento delle ambizioni di Ladislao di Durazzo, Firenze

Église et société en occident. Per una messa a punto storiografica relativa all'Italia si veda Peterson, *Out of the Margins* e Girgensohn, *Sui rapporti fra autorità civile e Chiesa*; per la Toscana si veda La Roncière, *Religion paysanne et religion urbaine*.

⁵ *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, p. 3.

⁶ Conti, *I catasti agrari*, pp. 87-97 e 125-127; Pirillo, *Religione e superstizione*; e Pirillo, *La visita pastorale di Benozzo Federighi*. La letteratura relativa alle visite pastorali è, ovviamente, vastissima; per un inquadramento relativo al tardo medioevo e all'età moderna citiamo soltanto Turchini, *Una fonte per la storia della cultura materiale*; Turchini, *Per la storia religiosa del 400 italiano*; Carratori Scolaro, *Le visite pastorali della diocesi di Pisa*; Canobbio, *Visite pastorali nel medioevo italiano*; Parmeggiani, *Visite pastorali e riforma a Bologna*; *La visita pastorale alla diocesi di Pisa*. Per un inquadramento generale su questa tipologia di fonte si veda anche Cammarosano, *Italia medievale*, p. 234.

⁷ Pirillo, *La visita pastorale*, p. 63, e Pirillo, *Religione e superstizione*, p. 249.

⁸ Su di lui si veda Pseudo Gentile Sermini, *Novelle*.

⁹ Si veda l'ancora fondamentale Partner, *Florence and the Papacy*; da affiancare a Williams Lewin, *Negotiating Survival*. Sulla politica fiscale fiorentina nei confronti del clero si vedano le osservazioni di Peterson, *La Chiesa e lo Stato territoriale*.

¹⁰ La citazione in Bizzocchi, *Chiesa e potere*, p. 312; ma si veda anche Bizzocchi, *Politica fiscale*, specialmente le pp. 357-360; Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*; e Bizzocchi, *Ceti dirigenti, stato e istituzioni*.

aveva un urgente bisogno di rimpinguare le sue casse, e trovò nelle *res ecclesie* (già assottigliate dalla rapacità del papato dell'età avignonese) un vasto e prezioso serbatoio di risorse cui attingere¹¹.

Tuttavia, non sembra azzardato affermare che gli effetti delle crescenti richieste di contributi fiscali alle chiese siano stati vagliati prevalentemente da parte delle nuove formazioni statuali: si ha l'impressione, cioè, che l'analisi sulle «demands of the public order» che trasformarono, come abbiamo appena visto, i chierici in soggetti tassabili dal comune fiorentino, sia stata condotta soprattutto in funzione dell'irrobustimento dello stato territoriale¹². Si ricava del pari la sensazione che gli studi sulla Chiesa toscana del primo Quattrocento abbiano privilegiato la documentazione “diplomatica” (prodotta in occasione dei contatti fra la sede apostolica e il comune fiorentino) e “statale” (emanata dalle magistrature di governo della città del giglio), e abbiano attinto relativamente poco ai depositi ecclesiastici, sia quelli di Firenze sia, soprattutto, quelli del territorio circostante, direttamente amministrato (come il Fiesolano) o a vario titolo sottomesso al centro egemone (come il Volterrano)¹³. Connessa a questo orientamento v'è stata la tendenza a considerare le zone esterne a Firenze e alle sue immediate pertinenze, come ha notato Samuel Cohn, «as an extension of patronage networks emanating from the capital»¹⁴. A un livello ancor più generale, si può osservare che si è ragionato relativamente poco sulle chiese in quanto contribuenti fiscali, soggetti a una struttura di prelievo e drenaggio del denaro, fosse essa diocesana, papale o, anche, laica¹⁵.

Seguendo gli stimoli lanciati da Elio Conti prima e da Paolo Pirillo poi, attraverso l'incrocio delle fonti ecclesiastiche con i campioni catastali si proverà a gettare luce sulle condizioni delle pievi e delle parrocchie nel territorio di Volterra all'inizio del Quattrocento, almeno per quella sezione del *districtus* diocesano su cui si dispiegava, a vario titolo, l'egemonia della città gigliata: ovvero i territori di Gambassi e Montaione, una parte del comitato di Pisa, una parte del Samminiatese, la gran parte del Colligiano e i distretti di San Gimignano e Volterra¹⁶. A questo proposito, useremo le due visite pastorali riconducibili

¹¹ Sulla fiscalità pontificia in età avignonese ottimi spunti in Favier, *Temporels ecclésiastiques*. Sullo strutturarsi dello stato fiorentino nel corso del XV secolo si veda la bella sintesi di La Roncière, *De la ville à l'État régional*; ma si veda anche Luzzati, *Firenze e la Toscana*. Per le vicende che condussero alla conquista di Pisa si veda *Firenze e Pisa dopo il 1406*; e Paganelli, *Visconti, Gabriele Maria*.

¹² Becker, *Florence in Transition*, p. 206, da cui la citazione nel testo; e Brucker, *Firenze nel Rinascimento*, cap. 5: *Chiesa e fede*.

¹³ Un recente e organico volume dedicato al funzionamento dei tribunali vescovili nella Toscana del Trecento ha messo in chiaro che i depositi diocesani rappresentano una lente fondamentale per guardare alla società del basso medioevo: Tanzini, *Una Chiesa a giudizio*.

¹⁴ Cohn, *Piety and Religious Practice*, p. 1122.

¹⁵ Su questo tema si vedano, ad esempio, Vecchi, *Una collecta nella diocesi di Luni*; e Paganelli, *L'estimo delle chiese*, con la bibliografia ivi citata.

¹⁶ Fiumi, *Storia economica e sociale*; Fiumi, *Volterra e San Gimignano*; Duccini, *Il castello di Gambassi*, pp. 83-85; Salvestrini, *Gli statuti trecenteschi*; Salvestrini, *Castelli e inquadramento*; Paganelli, «*Ab Elsa usque ad mare*». Per orientarsi nel Volterrano è indispensabile Mori,

all'episcopato di Stefano da Prato (1411-1435), l'una effettuata interamente dal vicario generale (1413-1414), l'altra perlopiù dal presule (1422-1423)¹⁷. I dati raccolti saranno vagliati alla luce dei volumi catastali inerenti chiese, priorie, monasteri, pievi, cappelle e ospedali del Volterrano: il primo è il campione approntato dagli ufficiali del catasto, che censisce 338 fra chiese e *pia loca*; il secondo, invece, raccoglie un centinaio di dichiarazioni presentate direttamente dai rettori, dagli economi e dai procuratori degli enti¹⁸. Mettere a confronto la documentazione di matrice ecclesiastica con quella catastale è un'operazione particolarmente agevole per Volterra: il suo archivio diocesano non solo è particolarmente ricco, ma conserva, come si è appena rilevato, anche due visite pastorali compiute nell'imminenza dell'importante censimento¹⁹.

L'attenzione sarà rivolta soprattutto alla situazione reddituale dei benefici, considerati come il più importante «legame col mondo» dell'*ecclesia*, e, in special modo, a quelli parrocchiali²⁰. L'idea di fondo che ha mosso la ricerca è che la crisi demografica della seconda metà del Trecento, che nel Volterrano si rivelò dirompente, fosse acuita dalle richieste fiscali del papato e del comune fiorentino²¹. Si tratta di un tema pregnante per lo studio della società toscana d'inizio Quattrocento, non soltanto, in astratto, per l'«intrinsechezza fra clero e società civile» richiamata da Bizzocchi²², ma anche perché «ciò che più gravemente minacciava la possibilità stessa della pastorale da parte del clero era [...] lo squilibrio e l'inadeguatezza del sistema beneficiale»²³. Se non poteva mantenersi tramite le *res ecclesie*, e il suo beneficio non gli garantiva un tenore di vita appropriato, un prete era costretto «a procurarsi altre entrate a tutto scapito del suo impegno pastorale, se non addirittura ad abbandonare l'uffi-

Pievi della diocesi volterrana antica; da affiancare ora a Mori, *Il vescovo Rainuccio Allegretti*; e a Paganelli, *Il Sinodo*. Mentre la cittadina di San Gimignano fu integrata nel distretto fiorentino intorno alla metà del XIV secolo (Mori, *Documenti e proposte*), Volterra mantenne – anche se in via del tutto formale – la sua autonomia politica fino all'epoca del primo catasto fiorentino (Fabbri, *Autonomismo comunale*). La pieve di Colle Valdelsa, che, com'è noto, risultava *plebs nullius*, non fu raggiunta dai visitatori: qui le prerogative vescovili, così come le assoluzioni testamentarie (ACCV, *Diplomatico* n. 7), erano esercitate dall'arciprete. Il comune colligiano si oppose al compimento della visita da parte del vescovo Stefano, come si vede *ibidem*, n. 8, 23 giugno 1425. Su Colle nel basso medioevo si veda Cammarosano, *Storia di Colle*.

¹⁷ Le due visite pastorali si trovano in ASDV Vesc, *Visite pastorali* 2 e 3; la prima ha 66 carte, mentre la seconda 180. La prima visita è attualmente in corso di edizione da parte di chi scrive. Su Stefano da Prato si veda Walter, *Buono, Stefano del*; Bizzocchi, *Chiesa e potere, ad indicem*.

¹⁸ ASFi, *Catasto* n. 183 (dichiarazioni addotte dai rettori) e n. 193 (campione approntato dagli ufficiali del catasto). Il primo dei due volumi raccoglie, infatti, le seconde denunce presentate dai rettori delle chiese e dei luoghi pii fra la fine del 1428 e l'inizio del 1429 (Conti, *I catasti*, p. 120).

¹⁹ Si veda il repertorio delle visite pastorali toscane di Turchini, *Studio, inventario, regesto*, p. 148.

²⁰ Bizzocchi, *Clero e società*, p. 35.

²¹ Sulla crisi demografica del Volterrano ha fatto il punto Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano*; da vedere insieme a Ginatempo, *Motivazioni ideali e coscienza*; e a Ginatempo, *Crisi di un territorio* (per la porzione di diocesi volterrana che faceva parte del Senese).

²² La citazione in Bizzocchi, *Clero e Chiesa*, p. 35.

²³ Bizzocchi, *Clero e società*, p. 10. Sui compiti pastorali del clero un'utile messa a punto si trova in Swanson, *Pastoral care*.

cio», dedicandosi a occupazioni poco consone al suo ruolo²⁴. Occorre, quindi, intraprendere una «disamina dell'economia parrocchiale», per verificare se, come ha rilevato Giorgio Chittolini per l'Italia padana, anche nella Toscana volterrana i redditi dei benefici fossero «spesso magri e insufficienti»²⁵.

Considerata la vastità della documentazione quattrocentesca, abbiamo limitato lo spettro d'indagine ai primi due decenni del XV secolo; d'altra parte, lo scopo di queste pagine non è esaurire il tema del progressivo depauperamento della rete della *cura animarum* ma, semmai, segnare una pista di ricerca, e fornire un appiglio – attraverso un singolo *étude de cas* – per imbastire confronti con le altre diocesi della Tuscia. Vedremo che erano ben pochi i preti del Volterrano che potevano vantare entrate così cospicue come quelle evocate dalla novella del pievano Arlotto e del priore Paolo, e constateremo che i dati offerti dalle due visite pastorali del vescovo Stefano non si discostano troppo da quelli che ricaviamo dalle rilevazioni catastali. La sostanziale sovrapponibilità del quadro offerto dalle due tipologie di fonti doveva scaturire anche dalla mole di spese che i preti erano costretti a pagare: in altre parole, per far fronte a un tale carico, essi dovettero diventare consapevoli delle potenzialità economiche dei loro benefici²⁶.

2. *Prelievi ecclesiastici*

«Di modo che vogliono si finisca di ruinar tutte le chiese [...] et che ogni persona ecclesiastica si disperì»²⁷. Con queste parole l'abate di San Giusto, annotando, nel giugno 1553, un registro quattrocentesco del suo monastero, stigmatizzava i prelievi fiscali da parte della sede apostolica. Secondo l'abate, il profluvio di balzelli che si abbatteva sulle chiese e sui *pia loca* ne rendeva i rettori «non factori ma stiavi, perché li factori hanno il loro salario», e anzi era un segno della collera divina («Iddio è adirato [...] vuole punirci con la iniquità e con la crudeltà di questi signori et punirci et flagellarci»). Un'opinione del genere non doveva essere troppo distante da quella degli ecclesiastici del secolo precedente: lo stesso Arlotto fu protagonista, in una delle sue facezie, di una burla nei confronti di Francesco da Fermo, vicario dell'arcivescovo fiorentino Rinaldo Orsini (1474-1508), accusato di aver messo in atto «estorsioni a tutto

²⁴ Bizzocchi, *Clero e società*, p. 10.

²⁵ La citazione nel testo da Vauchez, *La parrocchia*, p. 189; Chittolini, *Parrocchie, pievi e chiese*, p. 77.

²⁶ Del resto, gli ufficiali fiorentini avevano una discreta pratica con i beni delle chiese, visto che nel 1377 – in occasione della guerra fra Firenze e Gregorio XI – avevano redatto «inventari analitici» per la messa in vendita del patrimonio ecclesiastico: si veda Sznura, *La guerra tra Firenze e papa Gregorio XI*, p. 98. Come possiamo affermare ricorrendo a un'immagine impiegata da Carlo Maria Cipolla, fra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento i rettori dei benefici dovevano difendersi da «toute une société qui passe à l'attaque» e che guardava con crescente cupidigia alle loro *res* (Cipolla, *Une crise ignorée*, p. 323; ma sul tema si veda anche Chittolini, *Un problema aperto*; e il più recente Salvestrini, *La proprietà fondiaria*).

²⁷ BGV, ms 8491, IX, c. 114r.

il clero»²⁸. Anche il rettore di Sant'Andrea di Bibbona (castello della diocesi di Volterra appartenente alla *Maritima* pisana) maturò forse un parere simile, a causa dei tributi che era costretto a versare: per punirne l'insolvenza, contro di lui erano state fulminate le censure ecclesiastiche, poi sospese dal vicario generale del presule volterrano nell'ottobre 1413²⁹.

A fine Trecento, anche l'agostiniano Luigi Marsili tuonò contro le «disordinate spese di Vignone»: a suo dire, il papato impoveriva a tal punto le chiese che non bisognava chiedersi «se sono uficiate o cantate l'ore, ma se hanno tetti, uscia o serami»³⁰. In effetti, sugli ecclesiastici gravava un folto numero di oneri pecuniari. Alcuni di loro (almeno quelli confermati dal pontefice) dovevano versare gli introiti netti del primo anno d'incarico alla sede apostolica (era la cosiddetta *annata*). Se il vescovo ne approvava l'elezione o direttamente li eleggeva, invece, dovevano corrispondere una certa somma «pro collatione», per «pagare el privilegio e le scritture della collatione»³¹. Nei confronti dell'ordinario diocesano v'era anche da ottemperare al cosiddetto *subsidium caritativum* (forse introdotto dai vescovi sulla scorta dell'omonima tassa papale)³². Mentre non sappiamo se, come sembra probabile, la tassa sulla collazione fosse tarata sull'estimo delle chiese, cioè sugli elenchi (le cosiddette *libre*) che ne riportavano i ruoli fiscali³³, il *subsidium* era caratterizzato da una *ratio* progressiva, come illustra un esempio proveniente da Pisa: il 18 luglio 1408, i monaci di San Pietro in Vincoli presero a mutuo la cifra (poco più di 19 fiorini) da destinare «reverendo in Christo patri et domino domino Alamanno [...] pro suo cathedratico et caritativo subsidio [...] secundum novum extimum dicti cleri»³⁴. Anche a Firenze, il sussidio caritativo levato dal vesco-

²⁸ *Motti e facezie*, p. 44.

²⁹ ASDVVesc, *Processi civili* n. 49, VI, c. 28r.

³⁰ Dalle Celle, Marsili, *Lettere*, II, n. 5, p. 483: «e questo perché alle disordinate spese di Vignone non bastano le offerende di san Piero e Paolo».

³¹ Favier, *Temporels ecclésiastiques*; Genequand, *Des florins et des bénéfices*. Per alcuni pagamenti al vescovo in occasione di una collazione si veda ASDVVesc, *Processi civili* n. 50, c. 105r, 1° giugno 1418 (pagamento di 8 lire); *ibidem*, n. 49, IX, alla data 22 aprile 1419. Ma si veda anche *ibidem*, n. 51, c. 5r (pagamento di 20 lire «occasione cuiusdam concessionis et collationis»); *ibidem*, *Notarile nera* n. 36, c. 11v («tassa collationis» versata dal pievano di Cellole); BRP, ms R.VIII.44, c. 4v, febbraio 1424 (pagamento di 5 lire «per collatione della cappella da Travale»). L'eterogeneità delle cifre suggerisce che anche il prelievo effettuato dal presule per la collazione di un beneficio avvenisse secondo l'estimo (*infra*). Per alcuni esempi pisani si veda ad esempio ASDPi, fondo arcivescovile, *Mensa, Entrate e uscite* n. 4, luglio-agosto 1430: c. 13r: «presbiter Lucas solvit pro collatione ecclesie Sancte Eufrasie» lire 14; «domina abbatissa Sancti Stefani solvit pro confirmatione sua et sue ecclesie» lire 60; lire 7 rimosse dall'arcivescovo «pro confirmatione ecclesie de Malaventre domino plebano de Pugnano».

³² Lo sapevano bene i canonici del duomo di Volterra, che il 5 settembre 1413 furono esortati a pagare le 30 lire dovute al camerario vescovile «pro caritativo» (ASDVVesc, *Processi civili* n. 49, VI, c. 24r). Per il *subsidium* pontificio si veda Samaran, Mollat, *La fiscalité pontificale*, p. 56; e ASDVVesc, *Processi civili* n. 46, c. 27v, agosto 1407: «pro subsidio domini nostri pape».

³³ Si veda Paganelli, *L'estimo delle chiese*.

³⁴ ASDPi, fondo arcivescovile, *Mensa, Contratti* n. 20, c. 30r. Nel documento si fa riferimento ad Alamanno Adimari, arcivescovo della città tirrenica dal 1406 al 1411 (su di lui si veda Ronzani, *La Chiesa pisana*). Sul cattedratico si veda *infra*.

vo Amerigo Corsini (1411-1434) fu tarato secondo un estimo³⁵. Né si trattava di un'entrata disprezzabile per il vescovo, se è vero che, nel 1389, il presule volterrano Onofrio Visdomini (1384-1390) «obligavit caritativum subsidium nuper positum» in cambio di una forte somma di denaro³⁶.

Il *subsidium* era dunque un prelievo che a Firenze, a Pisa e a Volterra era calibrato secondo una *libra*. Lo chiarisce ancor meglio la vicenda che, nel maggio 1412, coinvolse il pievano di Casaglia di Valdicecina, il quale, citato «pro caritativo subsidio domini episcopi», sostenne di essere allibrato (cioè ascritto al ruolo d'imposta) per un ammontare di 25 lire invece di 60³⁷. Quest'ultima cifra corrisponde, in effetti, all'allibramento cui la pieve di Casaglia era sottoposta sin dal 1356, quando, in occasione del sinodo convocato dal vescovo Filippo Belforti (1348-1358), fu redatto un censimento dei ruoli di tutto il clero volterrano, suddiviso in 6 sestì, ossia circoscrizioni (compresa la città) con a capo un priore, e fornito di *constitutiones* che normavano la ripartizione della pressione fiscale³⁸. Mentre non stupisce che la fiscalità fosse «il motivo più cogente» per lo sviluppo di una «identità collettiva dei chierici», come ha notato Lorenzo Tanzini, mette conto evidenziare che i dati delle dichiarazioni presentate agli ufficiali del catasto confermano l'ipotesi che nel Volterrano si usasse ancora la *libra* di metà Trecento, almeno per calcolare i tributi destinati al presule: in perlomeno tre casi nei quali i rettori esplicitarono l'entità dell'allibramento cui erano soggetti (cercando di portarlo in detrazione), la cifra collima con l'importo registrato nel 1356³⁹. A scandire il prelievo vescovile era l'estimo della metà del XIV secolo, ma dalle operazioni di riscossione scaturivano scritture contabili che – sulla scorta di Paolo Cammarosano – potremmo definire effimere o leggere: ogni nuova levata faceva generalmente sì che le carte relative alla precedente andassero disperse⁴⁰.

³⁵ ACMF, Q n. 152, intestazione del registro, anno 1417: «qui appresso farò memoria di tutta l'entrata del charitativo subsidio di messer Amerigho Chorsini veschovo di Firenze». Il fatto che i ruoli fiscali siano tutti diversi fra loro suggerisce che la quota da pagare fosse stabilita secondo l'estimo. Sul Corsini si vedano le notizie di Rolfi, *Gli arcivescovi di Firenze*, pp. 53-55.

³⁶ BGV, ms 8506, I, alla data 22 novembre 1389.

³⁷ ASDVesc, *Processi civili* n. 49, IV, c. 5v.

³⁸ Paganelli, *Il Sinodo*, p. 133.

³⁹ Si tratta delle chiese di San Michele di Padule, San Lorenzo di Villa San Lorenzo e San Maria di Villa Castello; si veda, rispettivamente: ASFi, *Catasto* n. 183, c. 436r, e Paganelli, *Il Sinodo*, p. 121 (25 lire e 3 soldi); ASFi, *Catasto* n. 183, c. 550r, e Paganelli, *Il Sinodo*, p. 121 (18 lire e 10 soldi); ASFi, *Catasto* n. 183, c. 564r, e Paganelli, *Il Sinodo*, p. 120 (18 lire). Ma ai casi citati si possono aggiungere anche ASDVesc, *Processi civili* n. 41, c. 35r (settembre 1402): il capitolo della cattedrale è allirato per 200 lire, come nel sinodo Belforti (Paganelli, *Il Sinodo*, p. 119), e come si calcola applicando la *ratio* di 8 denari d'imposta per ogni lira d'estimo; e *ibidem*, n. 42, II, c. 2v (novembre 1403): il pievano di Castelfalfi è allirato come nel sinodo (Paganelli, *Il Sinodo*, p. 125). La citazione nel testo da Tanzini, *Una Chiesa a giudizio*, p. 105.

⁴⁰ La riscossione del *subsidium* era infatti annotata su di un apposito registro, menzionato in ASDVesc, *Processi civili* n. 12, c. 93r: «cum nos invenimus in libro caritativi subsidii domini episcopi», anno 1368. Per la distinzione fra atti effimeri e atti durevoli (o fra atti leggeri e atti pesanti) si veda Cammarosano, *Le campagne senesi*, p. 173, e Cammarosano, *Italia medievale*, p. 65.

Le fonti permettono di avanzare un altro paio di osservazioni sul sussidio caritativo. La prima è che esso non si versava in una volta unica bensì in *page*, cioè in rate (almeno tre)⁴¹; la seconda è che quel tributo poteva essere riscosso in circostanze eccezionali, per premiare i meriti del vescovo, come fa intuire il mandato di citazione che, il 23 agosto 1417, il vicario episcopale di Volterra emise nei confronti del proposto di Pignano «vigore subsidii per universum clerum Vulterrano reverendo in Christo patri et domino domino Stephano episcopo Vulterrano prestiti quando idem dominus episcopus reversus est de concilio causa remunerandi prefatum dominum episcopum de beneficiis per eum factis dicto clero Vulterrano»⁴². Il clero della diocesi aveva dunque deliberato di destinare al presule – una volta che fu terminato il concilio di Costanza – una certa somma di denaro, per ricompensarlo dei favori che aveva ottenuto in occasione della ricomposizione dello scisma, quando Giovanni XXIII fu abbandonato al suo destino. Non è inverosimile che Martino V, eletto a Costanza, si garantisse l'appoggio del clero di Volterra e del suo pastore attraverso concessioni che, allo stato, non sono note, ma che dovevano ricalcare quelle già deliberate da Giovanni XXIII (che aveva abbassato della metà la decima dovuta alla sede apostolica dai chierici del Volterrano «propter guerras, pestes et alia supervenientia incomoda»)⁴³. Benché il *subsidium* potesse avvicinarsi al *donamentum*, come si vide in occasione del ritorno di Stefano da Costanza, i due tributi restavano *de iure* distinti: il primo, infatti, era richiesto dal vescovo, mentre il secondo era (almeno formalmente) deliberato dal clero⁴⁴.

Gli oneri cui il titolare di un beneficio doveva ottemperare non finivano qui. Per affrontare le spese che riguardavano le comunità dei chierici, i priori dei rispettivi sestri bandivano (collegialmente, o ciascuno nel proprio sesto di competenza, per far fronte a esigenze particolari e specifiche) dei *datia*,

⁴¹ ASDVVesc, *Processi civili* n. 49, II, c. 54v, gennaio 1413: dal vicario vescovile fu citata una serie di pievani «pro residuo secunde et tertie paghe charitativi domini episcopi»; e anche *ibidem*, VI, c. 28v: il vicario vescovile ingiunse al rettore di San Michele di Monteterzi di versare 40 soldi «pro tertia paga karitativi subsidii» (ottobre 1413). Per l'utilizzo del sostantivo *paga* anche nell'ambito della "rateizzazione" dei censi d'affitto ASDPi, fondo arcivescovile, *Mensa, Entrate e uscite* n. 3, c. 1v: 14 lire e 7 soldi versati al camerario arcivescovile «pro paga finenda in kalendis ianuarii 1410 pro parte solutionis pro molendino».

⁴² ASDVVesc, *Processi civili* n. 48, filza n. 41, c. 10v.

⁴³ ASDVCap, *Diplomatico*, n. 336: in questo documento il vescovo agisce da *intervenienti*, facendo presente al papa «quod tam idem episcopus quam alii earundem ecclesiarum, monasteriorum et locorum prelati, rectores et persone incumbencia et onera comode supportare non possent». Un riferimento alle disposizioni di Giovanni XXIII anche in ASDVVesc, *Processi civili* n. 50, c. 53r, giugno 1416.

⁴⁴ ASDVVesc, *Processi civili* n. 49, VI, c. 32v, agosto 1414: ordine del vicario episcopale al rettore della chiesa di San Bartolomeo di Sillano di versare la cifra di 58 lire e 1 soldo, di cui 46 lire erano «pro residuo donamenti facti domino episcopo prelibato», mentre il resto era dovuto «pro karitativo subsidio». Da *ibidem*, c. 45r, maggio 1415, si capisce che la somma dovuta dal rettore di San Bartolomeo per il *donamentum* ammontava alla non certo piccola cifra di 100 fiorini. Al genere del *donamentum* ricondurrei anche la *provisio* richiamata *ibidem*, n. 43, c. 37r, gennaio 1402: il vicario del vescovo ordinò al camerario generale del clero di versargli 12 fiorini «pro provisione facta dicto domino episcopo per priores totius cleri hoc anno».

sostantivo che identifica delle contribuzioni graduate «secundum libram eorum benefitii», quindi tarate sul coefficiente di un *tot* per ogni lira d'estimo.⁴⁵ Come s'intuisce, il *subsidiium caritativum* era considerato un tipo di *datium*, visto che era calibrato sui valori riportati dalla *libra ecclesiarum*. L'entità del prelievo cambiava, ovviamente, a seconda delle necessità – «quando assai e quando pocho» – arrivando a toccare anche i 34 denari per lira d'estimo, come nell'agosto 1404, o i 5 soldi e 2 denari per lira d'estimo, come nel luglio 1414⁴⁶. L'impressione è che tutte le spese che riguardavano il clero nella sua interezza fossero finanziate attraverso il meccanismo del *datium*: non c'è traccia, in altre parole, del versamento di “quote associative”⁴⁷. Pure dalle attività fiscali dell'*universitas cleri* scaturiva una certa quantità di documentazione, anch'essa di natura effimera, che spesso si è salvata grazie a circostanze fortuite. A Volterra, per esempio, si conserva il registro di entrate e di uscite tenuto dal priore del sesto di Valdistrove fra il 1370-1393, che fu forse inviato alla curia vescovile (dove rimase negli anni a venire) in occasione di un procedimento per peculato⁴⁸.

Si poteva bandire un *datium* anche per corrispondere le somme destinate a mantenere i legati *in partibus* e a soddisfare le richieste degli emissari dei pontefici. Nel marzo 1402, il vicario vescovile ordinò al priore del sesto di Valdelsa di versare «omnem quantitatem pecunie datii impositi per priores sestorum» alla *ratio* di 12 denari per lira, al fine di pagare «contributionem datii domini Pieri de Sculo nuptii apostolici domini nostri pape» ed evitare, così, l'applicazione delle censure ecclesiastiche su Volterra. Se ne può evincere

⁴⁵ ASDVesc, *Processi civili* n. 42, III, c. 28v. Ma si veda anche *ibidem*, n. 43, c. 26r, agosto 1401: *datium* di 12 denari per lira imposto a ciascun ecclesiastico (menzionato anche *ibidem*, n. 41, c. 1r, gennaio 1399); e *ibidem*, n. 43, c. 32r, ottobre 1401, *datium* di 6 denari. Alla fine del loro mandato, i priori dei sestii erano sottoposti a una procedura di *sindicatio*, volta a verificarne l'operato (si veda la ragione del priore del sesto di città nel luglio 1414, esaminata da Giusto canonico del duomo e da Antonio priore di San Michele in ASFi, *Notarile Antecosimiano* n. 21119, c. 47v); l'esame doveva avvenire soprattutto attraverso i *libri rationum*, la cui redazione era già prevista dalle costituzioni del 1356 (Paganelli, *Il Sinodo*, p. 143: «item teneatur quilibet dictorum priorum facere et habere unum librum pro expensis sui cleri in quo describat distinctim rationes cleri»).

⁴⁶ Fra le spese dell'*universitas cleri* v'era anche il rimborso del pranzo che il vescovo offriva annualmente in occasione del sinodo (ASFi, *Catasto* n. 183, c. 375r; ASDVesc, *Processi civili* n. 42, III, c. 26r; ASFi, *Notarile Antecosimiano* n. 21119, c. 47v). Per la “quota associativa” si veda Rigon, *Clero e città*.

⁴⁷ ASDVesc, *Processi civili* n. 43, c. 19v, ottobre 1403: «pro prandio facto prioribus per camerarium domini episcopi» (l'entità del prelievo per rifonderlo era di 6 denari per ciascuna lira d'estimo); e *ibidem*, *Mensa* n. 122, c. 7r, anno 1402; ma si veda anche *ibidem*, c. 64r: messi a bilancio 22 fiorini che «danno l'anno al vescovado per lo desinare del sinodo», anno 1405; e *ibidem*, n. 123, c. 3v, anno 1420: 36 lire messe a bilancio «per lo desinare de' priory de' sexti».

⁴⁸ ASDVesc, *Decime, tributi, denunce di rendite* n. 2 (ci riserviamo l'analisi di questa fonte in future occasioni di studio). Le costituzioni del clero non esente del 1356 (Paganelli, *Il Sinodo*, pp. 139-171) disponevano che il priore di ciascun sesto tenesse presso di sé un notaio, da ricompensare con 10 lire all'anno; le scritture contabili dei sestii avrebbero dovuto convergere verso il camerario generale del clero («offitium dicti camerarii sit tenere penes se pecuniam, sigillum, instrumenta, iura et libros rationum universi cleri predicti non exempti et etiam tenere et habere penes se constitutiones synodales domini episcopi Vulterrani»).

che Pietro D'Ascoli, in qualità di emissario pontificio, avesse bandito egli stesso una *posita*, cioè un'imposta nei confronti del clero toscano (e volterrano), poi "girata" ai priori dei sestri per la riscossione⁴⁹. Anche per remunerare il cardinale Baldassarre Cossa – il futuro antipapa Giovanni XXIII, legato in Romagna a partire dal 1402 – il clero volterrano fu sottoposto a un *datium*, stabilito dal protonotaro Aragonio Malaspina alla *ratio* di «viginti denariorum pro libra uniuscuiusque libratorum benefitorum diocesis Vulterrane» nell'autunno 1403⁵⁰. Ma di *datia* per il porporato ve ne furono anche altri, perlomeno uno di 3 soldi e 6 denari per lira⁵¹. I chierici della diocesi, però, non versarono tutte le somme richieste dal Malaspina, che fulminò l'interdetto su Volterra. Così, oltre alle spese per la legazione, sulle chiese gravarono anche quelle per la rimozione delle censure ecclesiastiche⁵².

Vi era, infine, l'incombenza – potremmo dire consueta, e ormai secolare – di pagare la decima alla sede apostolica. L'ammontare di quel tributo poteva essere abbassato a discrezione del pontefice, sia per i benefici dell'intera diocesi (come abbiamo visto) sia, anche, per singole chiese: il 26 agosto 1412, ad esempio, poiché le sue entrate si erano ridotte «ad nihilum» e non bastavano più a corrispondere le 290 lire dovute al pontefice, l'abate di San Galgano ottenne da Pietro de' Ricci, arcivescovo di Pisa (1411-1417) e collettore generale di Giovanni XXIII, la diminuzione dell'importo a 100 lire⁵³. Tuttavia, un veloce confronto fra la decima di fine XIII secolo e quella dell'inizio del XV, relativamente ad alcune chiese esenti, permette di appurare che in quel torno

⁴⁹ ASDVvesc, *Processi civili* n. 43, c. 47v; e *ibidem*, n. 42, III, c. 18r. Si trattava di Piero di Vanni d'Ascoli, canonico di quella città e pievano di Santo Stefano a Campoli e di San Donato a Calenzano, e priore di San Iacopo sopr'Arno e di San Martino di Gangalandi, attestato nel capitolo fiorentino dal 1391 (per queste informazioni si veda Salvini, *Catalogo cronologico*, p. 26). Per i dazi imposti in occasione della sua missione in Toscana si veda ASDVvesc, *Processi civili* n. 43, c. 50v (aprile 1402); e *ibidem*, n. 42, III, c. 21r (giugno 1404).

⁵⁰ ASDVvesc, *Processi civili* n. 43, c. 19v: «impositum fuit datium per executoriam reverendi in Christo patris et domini domini Arageris marchionis de Malespinis protonotarii nomini nostri pape», collettore del cardinale Baldassarre Cossa; e *ibidem*, n. 42, carta sciolta datata al 16 novembre, presumibilmente 1403. Su Aragonio Malaspina, amministratore apostolico della diocesi di Luni, si veda Gualdo, *Pietro da Noceto*, p. 74; sul Cossa, invece, Uginet, *Giovanni XXIII*; e Lewin, *Negotiating Survival*, pp. 156-159.

⁵¹ ASDVvesc, *Processi civili* n. 42, II, c. 4r.

⁵² Si veda ASDVvesc, *Processi civili* n. 42, II, c. 21v: il camerario generale del clero volterrano raccontò di essere stato a Firenze, nel novembre 1403, «pro tollenda excommunicatione clericorum et canonicorum diocesis Vulterrane et interdicto tollendo ab ecclesia cathedrali Vulterrana»; le censure ecclesiastiche erano state fulminate dal priore di Santo Stefano in Ponte, commissario del cardinale Cossa. Per confezionare la carta d'assoluzione, il notaio del porporato chiese in un primo tempo 10 fiorini, accordandosi poi per 5. Ancora l'8 luglio 1411, il vescovo di Volterra invocava l'aiuto del braccio secolare di Siena per costringere i morosi «ad solvendum datia pro legatione imposita per clerum Vulterrannum tangentia dictos sestos» (*ibidem*, n. 49, III, alla data). Al mancato pagamento del *datium* in favore del cardinale, che evidentemente aveva demandato la riscossione di quel tributo al clero di Firenze, si lega anche la vicenda narrata *ibidem*, n. 42, III, c. 15r: Piero di Landino cappellano nel battistero volterrano «fuit detentus in palatio domini capitani balie civitatis Florentie ad petitionem cleri Florentini pro clero civitatis et diocesis Vulterrane».

⁵³ ASCV, *Diplomatico Badia*, n. 1066. Sui tributi versati ai pontefici nel basso medioevo ha fatto recentemente il punto Genequand, *Des florins et des bénéfices*.

di anni (più di un secolo) non v'erano state grosse variazioni rispetto agli elenchi tardo-duecenteschi approntati dal collettore Alcampo⁵⁴. Anche la decima papale, comunque, era convogliata verso il centro (rappresentato dal commissario incaricato dal collettore apostolico e dai collaboratori di costui) da parte dei priori dei sestii⁵⁵. E, qualora le operazioni di riscossione andassero troppo a rilento, le somme dovute potevano essere anticipate dal vescovo (il quale, alla fine del 1407, mutuò ai chierici della sua diocesi 200 fiorini proprio per corrispondere la decima)⁵⁶.

D'altra parte, il presule vantava altri crediti nei confronti dei suoi preti. In prima istanza, egli esigeva la «visitatio», cioè un prelievo (assimilabile al cattedratico) riscosso in occasione della visita pastorale. Il 3 luglio 1423, il vescovo Stefano ammonì i «non solventes visitationem», coloro, cioè, che non avevano pagato le somme dovute per la visita pastorale che egli aveva da poco effettuato; e il 16 ottobre, poiché il suo rettore non aveva ottemperato, fece sequestrare i proventi della chiesa di San Martino di Scandiccio, in Valdera, «pro visitatione facta de dicta ecclesia»⁵⁷. Ma è una lettera che il vicario Francesco da Spello inviò ai chierici del Volterrano l'11 dicembre 1413 – a margine

⁵⁴ Traggo alcuni esempi dal confronto fra ASDVesc, *Processi civili* n. 46, c. 21v, e *Rationes decimarum*, I, pp. 161-162: la chiesa di San Iacopo di Castelnuovo di Colle a fine Duecento era ascritta all'estimo per 2 lire e 3 soldi, mentre la sua *libra* era di 3 lire nel Quattrocento; la pieve di Colle aveva un estimo di 14 lire e mezzo, mentre nel Quattrocento era allibrata per 16; la chiesa di Santa Maria di Campochiarenti continuava ad avere una *libra* di 4 lire come nel tardo Duecento, e così la chiesa di San Cerbone di Quartaia, allibrata per 2 lire e mezzo. E così via.

⁵⁵ Si veda ASDVesc, *Processi civili* n. 46, c. 25r, giugno 1407: il camerario generale del clero dichiarò scomunicati una serie di chierici beneficiati «quia non solverunt decimam papalem pro duabus vicibus». Allo stesso mese risalgono i precetti del vescovo Ludovico Aliotti (1398-1411) nei confronti dei priori dei sestii, per indurli a versare al commissario apostolico le somme (600 fiorini) che gli erano dovute entro la festa di San Giovanni (cc. 20v e 21v). Quel commissario era il *magister* Antonio da Gualdo, riscossore della decima indetta da Bonifacio IX per la risoluzione dello scisma (ASLU, *Diplomatico Tarpea*, 1407 aprile 26: lettera di accreditamento di Antonio a Paolo Guinigi). Circa l'operato dei priori nelle operazioni di riscossione della decima si veda la consegna dei proventi del tributo al vicario del vescovo Ludovico – commissario e sub-collettore di Antonio – da parte dei priori dei sestii di Montagna, Maremma e Valdera il 29 luglio 1407 (ASDVesc, *Processi civili* n. 46, c. 26v). Si può ritenere che, quand'era levata per fini "speciali", la decima papale assumesse la titolatura di *subsidium*: si veda la dichiarazione del priore del sesto di Valdistrive risalente al 9 agosto 1408, quando ammise di aver incamerato solo 57 lire delle 222 che si dovevano raccogliere in quella sezione di diocesi «pro subsidio domini nostri pape» (ASDVesc, *Processi civili* n. 46, c. 27v). Per il sussidio riscosso da Bonifacio IX per risolvere lo scisma si veda ASCV, *†* n. 73, uscita del luglio 1407 del convento di Sant'Agostino di Volterra, poco più di 33 lire; pressappoco la stessa cifra (8 fiorini) a carico del convento volterrano si riscontra in ASDVesc, *Processi civili* n. 46, c. 22r, che contiene l'elenco delle chiese tenute a versare il sussidio. È probabile che il tributo non fosse tarato sulla scorta dell'estimo diocesano cui abbiamo poc'anzi accennato, ma che si usasse quello adoperato per riscuotere la decima papale.

⁵⁶ ASDVesc, *Processi civili* n. 46, c. 46r. Diverso era il caso in cui il vescovo fosse designato in qualità di riscossore delegato della decima papale all'interno della sua diocesi, come si vede da *ibidem*, *Decime, tributi, denunce di rendite* 2, c. 5r (novembre 1364).

⁵⁷ ASDVesc, *Processi civili* n. 47, cc. 33v e 53r. Molti pagamenti della *visitatio* sono annotati proprio fra le carte della seconda visita compiuta dal vescovo pratese: ASDVesc, *Visite pastorali* n. 3, cc. 148v (chiesa di Sant'Andrea di Scarna), 149r (pieve di Santa Maria di Castello), 149v (San Biagio di Montauto), 150r (pieve di Tocchi), e via seguitando.

della visita pastorale che egli stesso stava portando a termine – a informare che l'importo che gli enti erano tenuti a versare era tarato sull'estimo diocesano (si veda l'*Appendice documentaria*), analogamente a quanto abbiamo visto sopra parlando dell'arcivescovo Adimari. Non così, invece, avvenne per la visita compiuta dal fiorentino Amerigo Corsini all'inizio del 1413: prima di tutto, fu l'*universitas cleri* (e non i singoli beneficiati, come nel caso della visita volterrana) a corrispondere la *visitatio* al prelado fiorentino; in secondo luogo, gli importi non erano individuati sulla scorta dell'estimo, ma articolati in 2 fiorini e 5 lire per le pievi, e nella metà per le parrocchie e gli ospedali⁵⁸.

I contorni della massa dei prelievi che abbiamo richiamato affiorano dalla dichiarazione catastale del rettore della chiesa di San Benedetto di Villa San Benedetto, nel Sangimignanese, che asseriva di spendere fra le 7 e le 8 lire all'anno «per datii, visitationi, decime papali, legati, messi apostolici»⁵⁹. Il vescovo, infine, esigeva dalle chiese la quarta parte dei lasciti testamentari di cui erano state beneficiarie⁶⁰; e, soprattutto, i chierici dovevano ricorrere al tribunale del presule – e pagare l'eventuale *procurator*, il notaio di curia e il nunzio per la redazione degli atti e per le citazioni – sia in caso di controversie, sia per farsi assolvere dalle scomuniche fulminate per il mancato pagamento dei dazi e delle imposte diocesane⁶¹. Insomma, c'è più di un moti-

⁵⁸ ACMF, R n. 75, intestazione del registro (29 dicembre 1412): «hic est liber sive quaternus continens impositam factam per infrascriptos officiales cleri ad infrascripta deputatos per dando et solvendo reverendo in Christo patri et domino domino Amerigo de Corsinis de Florentia (...) quantitatem florenorum et partem compositam secum occasione visitationis fiende»; e *ibidem*, c. 37r: «entrata di denari e quali ricevemo da' priori e piovani e rettori sottoposti al vescovado di Firenze per la visitazione di monsignor Amerigo Chorsini (...) cominciando a di primo di genajo anno 1412 tenutone conto per Iuliano priore di Sancti Apostoli». Sull'*universitas cleri* del Fiorentino preziose notizie si trovano in Peterson, *Florence's Universitas Cleri*.

⁵⁹ ASFi, *Catasto* n. 183, c. 396r.

⁶⁰ Si veda la citazione nei confronti del rettore di San Cerbone di Montecerboli «ad solvendum quartam camerario domini episcopi» nel 1417 (ASDVVesc, *Processi civili* n. 48, 40, c. 12r); su questo prelievo Trexler, *The Bishop's Portion*.

⁶¹ Aprile 1401, spese dei frati di Sant'Agostino di Volterra «alla chorte del veschovo» (ASCV, † n. 73, uscite dell'aprile 1401). Ma si veda anche ASDVVesc, *Processi civili* n. 42, IV, c. 17r: ordine del vicario a Giovanni cappellano di Pomarance di corrispondere alla curia vescovile 10 soldi allo *scriba* e 10 soldi al nunzio (maggio 1407). Per i tribunali vescovili nella Toscana basso-medievale si veda il già menzionato Tanzini, *Una Chiesa a giudizio*. Sugli oneri a carico di chi accedeva al tribunale diocesano si veda ASDVVesc, *Processi civili* n. 53, carta sciolta nel faldone, anno 1412, elenco dei pagamenti: 2 fiorini per l'*advocatus*, 1 fiorino per il procuratore, 40 soldi «notario curie domini episcopi» e 10 soldi «nuptio dicte curie»; queste spese furono ulteriormente tassate dal vicario vescovile per la cifra di 40 soldi. Sarebbe interessante appurare – in vista di approfondimenti futuri – se il tribunale del presule fosse più “economico” rispetto al foro cittadino (circostanza che potrebbe spiegare, insieme alla personalità del vescovo e dei suoi collaboratori, e alla loro *peritia iuris*, il frequente accesso dei laici ai tribunali vescovili che Tanzini ravvisa per la Tuscia trecentesca); senz'altro, però, anche «piatre» presso le corti laiche rappresentava una spesa, come si vede da ASCV, † n. 73, uscita del gennaio 1406: pagamento, da parte dei frati agostiniani di Volterra, del notaio podestarile, dei messi, della «roghazione della charta della sententia», della «lectera che podestà fe' scrivere» per «ponere le richieste e pronuntiare le tenute»; ma si veda anche ASDPi, fondo arcivescovile, *Mensa, Entrate e uscite* n. 2, c. 5r: spesa di 5 lire «in curia potestatis de Cascina et Sancta Maria ad Trebbium pro faciando requiri multos comitativos qui debent multa pro afflictibus», agosto 1407.

vo per credere che, come si espressero le monache di Santa Caterina di Colle nella loro denuncia catastale, gli enti pii e le chiese pagassero «a llor veschovo l'anno molte spese e gravezze»⁶².

3. *Prelievi secolari*

Accanto e insieme agli oneri riconducibili alla sfera prettamente ecclesiastica, a carico dei *pia loca* e delle chiese c'erano anche i prelievi messi in atto dalle magistrature cittadine. Già dal Duecento i comuni tassavano le chiese, redigendo appositi estimi, e questa pressione non si alleggerì nei secoli successivi⁶³. Nel 1375, ad esempio, Firenze – che aveva cominciato a tassare le chiese a partire dagli anni Cinquanta del XIII secolo – bandì una prestanza «su tutta la proprietà fondiaria controllata dagli enti ecclesiastici»⁶⁴. Nel febbraio 1399, invece, il monastero di Passignano vendette una casa per pagare «impositam dicto monasterio factam per officiales comunis Florentie» «occasione guerre in partibus Tuscie vigentis»⁶⁵. Le operazioni immobiliari del cenobio sono illuminate da una provvisione del 21 giugno 1406, che fornisce un utile resoconto delle *imposite* subite in quel torno di anni dai monaci e dai preti: le magistrature della città del giglio, constatando che «nonnulli restant solvere de impositis», decisero una riduzione, «propter impotentiam et paupertatem ipsorum», della metà delle cifre dovute in forza dei prelievi del 1397, del 1398 e del 1401⁶⁶. È a quest'ultima contribuzione che fece forse riferimento il camerario del vescovo volterrano Ludovico Aliotti al momento di annotare che, dall'importo dell'affitto dovuto al vescovado per un orto, si dovevano condonare un paio di fiorini agli affittuari perché questi ultimi «furono dal capitano de' dieci [di balia] per la inposta del comune di Firenze»⁶⁷. I prestiti forzosi che abbiamo detto (prestanze) erano riscossi sulla scorta di un estimo comunale, diverso da quelli ecclesiastici⁶⁸.

⁶² ASFi, *Catasto* n. 183, c. 491r.

⁶³ Si veda al proposito Dameron, *Florence and Its Church*, pp. 148-152: lo studioso americano ha calcolato che una significativa quota del bilancio fiorentino primo-trecentesco (fra il 10% e il 20%) «derived in some fashion from ecclesiastical sources». Per un paragone con l'area lombarda e i suoi estimi ecclesiastici, approntati durante l'età popolare, si vedano Forzatti Golia, *Estimi e tassazione*; Biscaro, *Gli estimi del comune*.

⁶⁴ Najemy, *Storia di Firenze*, p. 189; e Dameron, *Florence and Its Church*, p. 148, che sottolinea che le proteste da parte del clero nei confronti della tassazione imposta da Firenze furono piuttosto timide durante il XIII secolo.

⁶⁵ ASFi, *Diplomatico S. Maria della Badia e Diplomatico S. Maria di Acquabella*, 1392 dicembre 14 («propter guerras et impositas occasione guerre dicto monasterio indictas per comune Florentie»).

⁶⁶ *Ibidem*, *Provvisioni* n. 95, c. 80v. Si trattava, ovviamente, di prelievi utili a foraggiare le guerre anti-viscontee condotte da Firenze (sulle quali Lewin, *Negotiating Survival*, pp. 100 e sgg.).

⁶⁷ ASDVVesc, *Mensa* n. 122, c. 47r.

⁶⁸ Violante, *Economia, società, istituzioni*, p. 130.

La città sull'Arno drenava denaro dalle chiese anche tramite i prelievi relativi al sale, ovvero acquisti obbligati di un *tot* di salgemma tarati anch'essi sulla *libra* comunale: fra le carte dei registri del catasto non mancano casi di chierici beneficiati che provarono a portare i relativi importi in detrazione⁶⁹. Ma non erano soltanto le magistrature laiche di Firenze a esigere pagamenti dal clero: anche il comune di Siena riscuoteva delle prestanze, tarate, a quanto sembra di capire, su una stima delle entrate in grano degli enti⁷⁰. Nemmeno il comune di Pisa si faceva remore a tassare chiese e luoghi pii visto che, nel 1404, i canonici del duomo della città tirrenica presero in prestito 60 fiorini «pro solvendo taglias impositas clero Pisano pro comuni Pisano»⁷¹. A Volterra il comune aveva approntato un estimo delle chiese a partire, almeno, dal 1389: esso annovera 53 fra monasteri, conventi, pievi, parrocchie e ospedali del capoluogo e del comitato⁷². È tuttavia probabile che i ruoli della *libra* del 1389 fossero stati rivisti nel 1411, quando si paventava che i «datia comunis Vulterrani» provocassero il deperimento dell'ospedale urbano di San Lazzaro⁷³.

A San Gimignano, il rettore della chiesa di Pietrafitta raccontò al vicario Francesco da Spello, giunto lì in visita nel 1413, che le terre del suo beneficio erano incolte «propter debitum comunis», ovvero a causa dei debiti accumu-

⁶⁹ Riguardo ai prelievi del sale si veda la vicenda della chiesa di San Pietro di Suvera, il cui rettore aveva impegnato il copertoio (dell'altare?) «pro datio salis ab executoribus comunis Florentie» (ASDVVesc, *Processi civili* n. 48, I, c. 3r). Ma si veda anche ASFi, *Catasto* n. 183, c. 410r, partita catastale della chiesa di San Giovanni di Pulicciano: spesa di 1 lira e 13 soldi quando «levò sale»; *ibidem*, n. 193, c. 423v, portata relativa alla chiesa di Santa Cristina di Gambassi, obbligata a versare 4 lire e 19 soldi per 3 quarti di sale al comune di Firenze; e *ibidem*, c. 428v, portata della chiesa di San Martino di Pillo. Circa le prestanze, invece, si vedano, fra le altre, le dichiarazioni *ibidem*, cc. 396r (chiesa di San Benedetto di Villa San Benedetto), c. 397r (chiesa di San Lorenzo in Ponte), c. 438r (pieve di Sant'Ippolito di Colle). Sulla fiscalità dei comuni e sull'avvicendamento fra tasse dirette e tasse indirette si vedano Herlihy, *Direct and Indirect Taxation*; Conti, *L'imposta diretta*; Ginatempo, *Prima del debito*.

⁷⁰ ASDVVesc, *Mensa* n. 122, c. 55v (72 lire e 18 soldi «al comune di Siena per le prestanze», anno 1404); *ibidem*, cc. 76v, 97r. Prestanze al comune di Siena attestate anche nel 1424 (BRP, ms R.VIII.44, c.18r). Riguardo alle colture della Toscana si veda Pinto, *Il libro del biadaio*; Pinto, *La Toscana nel tardo medioevo*.

⁷¹ ASDPi, fondo capitolare, *Acta capituli* n. 19, c. 1v. Sui canonici della cattedrale pisana si veda Carratori, *Il Capitolo della Cattedrale*. Di una «prestansa di settemigla fiorini» imposta «alla chiericia di Pisa» nel luglio 1375 parla l'anonimo autore della *Cronica di Pisa*, p. 269.

⁷² BGV, ms 5706, filza n. 38, doc. n. 38.

⁷³ ASFi, *Notarile Antecosimiano* n. 7886, alla data 6 maggio 1411. Ma sui pagamenti al comune di Volterra si veda anche ASCV, *†* n. 73, uscita del novembre 1404 (che registra otto levate del *datum* da parte dei magistrati cittadini: «octo datii per Ciardino al chamarlingho del chomune in più volte»), e uscita del febbraio 1408. Anche nella locazione della pieve di Gabbreto e dei suoi beni per 4 anni, effettuata nel 1394, si menzionano i dazi del comune di Volterra (ASFi, *Notarile Antecosimiano* n. 19218, alla data 22 novembre 1394). Nell'estimo del 1389 l'episcopato non compare; nelle *libre* successive, però, dovette essere aggiunto, poiché nel 1407 il camerario del vescovo Ludovico mise a bilancio i pagamenti nei confronti delle magistrature volterrane, levati alla *ratio* di 4 soldi per ogni fiorino d'estimo (ASDVVesc, *Mensa* n. 122, c. 120r). Nel maggio 1413, i priori di Volterra discutevano sul fatto che «clerici et non suppositi comuni Vulterrano conferre deberent expensis» «pro reparatione et refectioe murorum» della città; della faccenda fu incaricata un'apposita commissione (ASCV, *A Nera* n. 32, III, c. 25v).

lati per versare le imposte comunali⁷⁴. Ma in questa cittadina doveva essere in vigore anche una tassazione applicata sui lasciti effettuati *pro remedio anime*: ne dà conto, ancora una volta, la visita del 1413-1414, durante la quale un testimone riferì al visitatore che «comune Sancti Geminiani cogit presbiteros, moniales, fratres, religiosos et omnes ecclesias ad solvendum extimum de legatis pro Deo»⁷⁵. Nonostante le censure ecclesiastiche fulminate contro i magistrati di San Gimignano, quel tipo di tassazione era ancora in vigore quando Stefano da Prato visitò il Sangimignanese all'inizio degli anni Venti, dato che un canonico della pieve riferì al presule che i chierici «solvunt datia comuni illorum bonorum que sunt relicta per terrigenas, pro quibus solvenbantur comuni»⁷⁶. Infine, le chiese dovevano anche versare le gabelle sulle merci in entrata e in uscita dalle città⁷⁷.

Dai dati che abbiamo snocciolato emerge che le magistrature dei comuni toscani applicavano sugli enti ecclesiastici una tassazione ingente. Una cesura s'individua, però, a partire dal concilio di Pisa, in occasione del quale Firenze ottenne dai papi "pisani" – in quanto potenza dotata di un ruolo chiave «in resolving the schisms» – il permesso di esigere dal clero una serie di contribuzioni per decine di migliaia di fiorini, che servivano a foraggiare gli sforzi bellici contro Ladislao di Durazzo⁷⁸. Il 16 novembre 1409 le magistrature della città glielata deliberarono la costituzione di una commissione incaricata di prelevare, in 4 anni, la somma di 100.000 fiorini «ecclesiis, monasteriis, hospitalibus, piis locis et beneficiis et locis ac personis ecclesiasticis» e di «distribuere dictam quantitatem»⁷⁹. Vi furono, com'è ovvio, degli evidenti problemi organizzativi, a causa della conformazione delle diocesi il cui capoluogo (come Pisa) era soggetto a Firenze, ma in cui esistevano zone poste al di fuori del dominio della città glielata (per rimanere all'esempio pisano, alcuni ter-

⁷⁴ ASDVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 17r. Il pagamento dell'estimo del comune di San Gimignano fu dichiarato anche dai rettori delle cappellanie di San Iacopo e di San Giuliano nella pieve sangimignanese (ASFi, *Catasto* n. 183, cc. 449r e 490r).

⁷⁵ ASDVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 58r. Anche a Firenze, dal 1407, «una piccola gabella sui contratti» fu «imposta su tutte le donazioni agli enti ecclesiastici» (Peterson, *La Chiesa e lo Stato*, p. 153). Così doveva essere anche a Pisa: si veda la provvisione «super taxationibus testamentorum, legatorum et hereditatum Pisane civitatis et burgorum et subburgorum et etiam comitatus et districtus» dell'autunno 1374 (Archivio di Stato di Pisa, *Comune, Divisione A*, n. 152, c. 16r).

⁷⁶ ASDVesc, *Visite pastorali* n. 3, c. 50r. Del consolidamento della «consuetudine» relativa al pagamento delle gabelle da parte del clero parla Bizzocchi, *Politica fiscale*, p. 359; si veda anche ASFi, *Catasto* n. 193, c. 393r: la canonica dei Santi Pietro e Leonardo di Casaglia, nel Sangimignanese, denunciò un'uscita di 22 lire per le imposte e le gabelle poste dal comune.

⁷⁷ Ci limitiamo a un paio di esempi tratti da ASDPi, fondo arcivescovile, *Mensa, Entrate e uscite* n. 2, anno 1407: c. 1v, soldi 48 versati per 3 carri di legna transitati dalla porta pisana di San Marco; e c. 6r, lire 8, soldi 8 e denari 8 di gabella per 55 staia di spelta condotte a Pisa da Poggibonsi.

⁷⁸ La citazione nel testo da Lewin, *Negotiating Survival*; ma si veda anche Bizzocchi, *Politica fiscale*, p. 358.

⁷⁹ ASFi, *Provvisioni* n. 98, c. 92r (documento menzionato anche in Peterson, *Florence's universitas cleri*, p. 187, e in Peterson, *La Chiesa e lo Stato*, p. 153).

ritori a nord dell'Arno)⁸⁰. Il nuovo tributo dovette pesare non poco sui bilanci delle chiese toscane: restando a Pisa, si può addurre il caso dei canonici della cattedrale, i quali, per pagare le «impositiones magnas clero impositas a Florentinis», furono costretti a chiedere in prestito la notevole somma di 400 fiorini⁸¹.

Il primo anello della catena della riscossione dell'imposta furono gli ufficiali individuati dal comune di Firenze; costoro a loro volta designarono, in accordo col clero diocesano, dei chierici preposti a «distribuire» il prelievo, ad approntare, cioè, un estimo e a levare un *datium* sulla scorta della *libra* elaborata. La procedura è chiarita da un processo agitato davanti al vicario del vescovo di Volterra nell'aprile 1410: da esso si apprende, appunto, che il *datium* fu posto in esecuzione «el anno passato» da «certi clerici de Vulterra electi per clerum Vulterrano et per certos officiales de Florentia»⁸². Gli ecclesiastici incaricati di sovrintendere alla macchina del prelievo erano in tutto una dozzina, quindi un paio per ciascun sesto in cui era suddiviso il distretto diocesano⁸³. Attraverso i sestieri (e i loro priori) si articolò la macchina del drenaggio dei cespiti, in modi non troppo dissimili da quelli che caratterizzavano la raccolta dei *datia*⁸⁴. Ma le procedure di trasferimento del denaro non furono scevre da complicazioni, come indicano i numerosi reclami presentati alla curia vescovile dal *mercator* volterrano Piero della Bese: costui, infatti, aveva anticipato – senza poi ottenerne la restituzione – la cifra di 225 fiorini al clero della Valdelsa per la terza *paga* dell'imposta⁸⁵.

Anche l'*imposita* sui chierici di 80.000 fiorini, levata da Firenze nel 1412 in collaborazione con Giovanni XXIII, dovette procedere con modalità assimilabili a quelle appena dette. Già a partire dall'estate 1412 gli enti del Volterrano cominciarono a darsi da fare per ottemperare ai versamenti richiesti: il 13 luglio, i camaldolesi di San Giusto giustificarono un affitto particolarmente

⁸⁰ ASDPi, fondo arcivescovile, *Diplomatico* n. 2510, 16 marzo 1414: visto che alcune chiese insolventi della diocesi pisana non potevano essere raggiunte dal braccio secolare fiorentino perché si trovavano nei territori sottoposti a Genova e a Lucca, le cifre che mancavano all'appello (poco più di 100 fiorini) «pro prima, secunda et tertia paga impositae florenorum centum milium» furono distribuite ai chierici di tutto il territorio fiorentino.

⁸¹ *Ibidem*, fondo capitolare, *Acta capituli* n. 19, c. 4r, si tratta di un regesto, nella fonte l'entità dell'interesse non è esplicitata. Parla dell'imposta dei 100.000 fiorini anche l'intestazione di ACMF, Q n. 168, febbraio 1413: «hic est liber sive quaternus malpagorum terzie paghe c^m florenorum impositorum per comune Florentinum clericis et piis locis sibi subiectis».

⁸² ASDVesc, *Processi civili* n. 48, I, c. 47v.

⁸³ *Ibidem*, n. 49, alla data 9 agosto 1411.

⁸⁴ *Ibidem*: causa agitata da un notaio che ricorda che «ipse scripsit licteras preceptorias et comminatorias cum pena excommunicationis et aliis in dictis licteris contentis prioribus sextorum Vulterrane diocesis de solvendo dictam impositam». Ma si veda anche ASDVcap, *Diplomatico*, n. 335, luglio 1415 (100.000 fiorini).

⁸⁵ Si veda ASDVesc, *Processi civili* n. 48, 41, c. 2r, 12 luglio 1417, ordine del vescovo Stefano di ristorare Piero della Bese; costui, però, non era stato ancora rimborsato nel novembre 1418, e i chierici del sesto di Valdelsa, nel gennaio 1419, furono scomunicati (*ibidem*, n. 48, 41, c. 21v). Piero della Bese era spedalingo di Santa Maria nel 1402 (*ibidem*, *Mensa* n. 122, c. 7r); nel 1422 occupava i pascoli della chiesa di Sant'Andrea di Miemo (ASDVesc, *Visite pastorali* n. 3, c. 124v). Su di lui alcuni cenni in Fiumi, *Volterra e San Gimignano*, p. 209.

gravoso (e che assume più le sembianze di un'alienazione) «causa solvendi impositam positam dicto monasterio per comune Florentie de florenis octuaginta^m»⁸⁶. Il drenaggio del denaro, ancora una volta, dovette essere articolato attraverso il meccanismo dei sestì della diocesi e, di nuovo, il pagamento fu dilazionato in *page* (almeno tre)⁸⁷. Benché non sia chiaro se, e in che termini, i commissari apostolici si servissero dell'estimo già individuato per il prelievo dei 100.000 fiorini, un raffronto fra le cifre dovute da alcune chiese per la *imposita* del 1412 e i ruoli dell'allibramento diocesano di metà Trecento consente di escludere una relazione con la *libra* diocesana del 1356 (anche se, come si è visto sopra, quest'ultima restava la base per le contribuzioni di livello diocesano)⁸⁸. Vi sono, invece, indizi di un uso di scritture più risalenti da parte dei riscossori, elaborate in occasione della guerra degli Otto Santi (quando molte *res ecclesie* furono messe all'incanto)⁸⁹.

Contestualmente, si ha la sensazione che le operazioni di riscossione dei contributi relativi alla *posita* degli 80.000 fiorini avvenissero con un andamento senz'altro più lento di quello relativo al balzello dei 100.000 fiorini, giacché nel 1427 (15 anni dopo che Giovanni XXIII aveva autorizzato il prelievo) nel Volterrano operavano ancora «quatuor commissarii et subdelegati [...] a commissario et impositario domini pape super imposita et residuis ot-

⁸⁶ BGV, ms 8491, IX, c. 59r. Al papa, oltre che una compartecipazione degli introiti riscossi dai chierici, restava la facoltà di eccettuare dalla contribuzione fiscale chiese e ordini religiosi, come quello olivetano (si veda la bolla di Giovanni XXIII conservata in copia in ASFi, *Diplomatico S. Andrea*, 1414 dicembre 6; i monaci la produssero successivamente in giudizio davanti al vicario vescovile per essere esentati dai pagamenti: ASDV Vesc, *Processi civili* n. 52, c. 18r).

⁸⁷ ASDV Vesc, *Processi civili* n. 49, VII, c. 18v; n. 51, c. 28v, 28 gennaio 1421: «pro tertia paga lxxx^m florenorum».

⁸⁸ Si veda ASFi, *Catasto* n. 193, c. 503r, canonica di Montalpruno: 22 fiorini, a fronte di un allibramento diocesano di 7 lire (Paganelli, *Il Sinodo*, p. 133); e c. 624v, pieve di Morrona: 25 fiorini, a fronte di un allibramento diocesano di 43 lire (Paganelli, *Il Sinodo*, p. 138). Ma si veda anche ASDV Vesc, *Processi civili* n. 53, II, alla data 30 marzo 1424, petizione «commissarii officialium apostolicorum deputatorum in sesto Maritima Vulterrane diocesis super imposita et distributione octuaginta milium florenorum residui ipsius page»: 4 fiorini richiesti al pievano di Lustignano, a fronte di un allibramento diocesano di 40 lire (Paganelli, *Il Sinodo*, p. 133); 5 fiorini richiesti allo spedalingo di Micciano, a fronte di un allibramento diocesano di 2 lire (Paganelli, *Il Sinodo*, p. 134). Alcune *rationes* dei prelievi relativi al clero fiorentino dal 1419 al 1431 in ACMF, Q n. 177; 17,5 fiorini per ogni 100 d'estimo nel 1419, 15 fiorini per ogni 100 d'estimo fino al 1431, poi 10 fiorini per ogni 100 d'estimo.

⁸⁹ ASFi, *Capitoli, Appendice* n. 44, coperta interna anteriore: «memoriale de bonis venditis per comune Florentie spectantibus ad episcopatum Vulterrannum (...) qualiter in catasto bonorum ecclesiarum existentium in camera armorum palatii populi Florentie, que bona fuerunt vendita per officiales comunis Florentie» nei pressi di Castelfalfi: la copia dal «catasto de' preti» (come si chiamava il censimento delle *res ecclesie* della fine degli anni Settanta del XIV secolo) fu eseguita proprio nel 1413. Sulle vicende della guerra degli Otto Santi si veda Sznura, *La guerra*; e Trexler, *Spiritual Power*, nota 59 p. 123. Sulla documentazione relativa alle *posite* sui preti bandite dal comune di Firenze nel corso del XV secolo qualche lume anche da ASDV Cap, *Deliberazioni* n. 1, cc. non numerate intitolate: «acatti di denari che il comune di Firenze à voluto da' preti, frati e luoghi pii», anno 1486; il notaio Tommaso di ser Giuliano, «notarius officii accatti» del comune gligliato, dichiarò di estrarre copia «ex quinque libris impositorum» relativi agli anni 1478-1486.

tantamilium florenorum exigendorum in dicto clero et diocesi»⁹⁰. Non pare azzardato collegare questo *trend* meno efficiente al fatto che gli enti tassati erano in larga parte esangui e le loro casse quasi vuote. In effetti, mentre nessuna delle chiese accatastate alla fine degli anni Venti rammentò uscite relative al prelievo dei 100.000 fiorini, di 14 chiese che menzionarono spese per la contribuzione degli 80.000 fiorini, due si erano indebitate con prestatori ebrei, sempre più attivi, come hanno dimostrato Michele Luzzati e Sergio Tognetti, nel rimpiazzare le tavole dei cristiani in Toscana⁹¹. Alla luce del fatto che fra le due imposte autorizzate dai pontefici (quella dei 100.000 e quella degli 80.000 fiorini) v'era stato un "alleggerimento" di 20.000 fiorini, le rimostranze di alcuni rettori – quelle che Conti definisce «schermaglie col fisco»⁹² – trovano così una loro *raison d'être*: a fiaccare le rendite dei benefici ecclesiastici dovette essere non una crescita dell'entità degli importi dovuti ma, semmai, un infittirsi nell'avvicendamento delle imposizioni, le quali, come amaramente notò il prete di San Michele di Ranza, «tutto giorno si pongono e non mi lasciano»⁹³.

Né questa situazione di difficoltà è riferibile soltanto al Volterrano. L'8 aprile 1428, il clero pisano e alcuni mercanti fiorentini (Bartolomeo di Bonsignore degli Spinelli e i suoi soci) si accordarono per risolvere la lite che, dal 1421, pendeva fra loro in ragione di 3000 fiorini che i *mercatores* avevano anticipato ai chierici per i loro obblighi fiscali⁹⁴. Un collegio arbitrale designato dalle parti stabili che quella somma fosse saldata con un interesse del 12% all'anno, e che «per lo dicto chericato si debbia ponere una imposta in sul loro extimo» di 5 fiorini per lira, «e di questa imposta fia uno libro». Poiché, però, il chiericato pisano doveva anche – fra le altre cose – 600 fiorini a un ebreo di nome Isacco, alla *posita* levata per rimborsare i *mercatores* fu aggiunto un

⁹⁰ I 4 commissari erano Giusto di Puccio, canonico del duomo e priore di Santo Stefano; Francesco di Potente, pievano di Morba; Antonio di Bartolomeo, priore di San Michele; e Bartolomeo di Bartolomeo, spedalingo di Santa Maria. Essi incaricarono un monaco di San Giusto di riscuotere le somme che i chierici morosi non avevano ancora versato; costui avrebbe guadagnato una somma di 5 soldi per ogni lira riscossa dagli inadempienti (ASFi, *Notarile Antecosimiano* n. 10054, c. 71r).

⁹¹ Le chiese i cui rettori fecero esplicito riferimento a uscite o debiti relativi alla *posita* degli 80.000 fiorini sono *ibidem*, *Catasto* n. 193, c. 456r (chiesa di Sant'Andrea di Scarna), c. 457v (chiesa di San Severo: «debito al giudeo per la 'mposta»), c. 478v (chiesa di San Salvatore di Castelnuovo), c. 524v (chiesa di San Michele di Monterotto), c. 601v (chiesa di Santa Maria di Pulicciano), c. 621v (chiesa di San Iacopo di Colle: 5 fiorini mutuati da un prestatore ebreo), c. 624v (pieve di Morrone), c. 367v (pieve della Nera), c. 370r (chiesa di San Martino di Monterodolfo), c. 421r (prioria di Sant'Antonio di Figline), c. 437v (pieve di Toiano), c. 442r (chiesa di San Martino di Camporbiano), c. 442v (chiesa di Mommiella), c. 452r (chiesa di San Vittore di Castel del Popolo). Per il prestito ebraico in Toscana fra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento si veda Luzzati, *Banchi e insediamenti ebraici*; e Tognetti, «Aghostino Chane a chui Christo perdoni».

⁹² Conti, *I catasti agrari*, p. 38.

⁹³ ASFi, *Catasto* n. 183, c. 554r.

⁹⁴ ASDPi, fondo arcivescovile, *Diplomatico* n. 2537. Sugli Spinelli si veda Caferro, Jacks, *The Spinelli of Florence*.

prelievo di 2 fiorini per lira⁹⁵. Come si vede, quindi, la pressione fiscale esercitata sulle chiese fu un grosso affare per quei mercanti (come il volterrano Della Bese) e quelle compagnie (come quella degli Spinelli) che disponevano di capitali liquidi. Uno degli arbitri chiamati a risolvere la controversia era Bartolomeo di Bindo dei Canigiani, schiatta cui apparteneva il Dainello che, in quegli stessi anni, anticipò alcune somme di denaro al sesto volterrano della Valdera, e che, nel 1413-1414, deteneva la pieve di Orciatico, sempre in Valdera⁹⁶. Non doveva trattarsi di casi isolati: nel 1429, ad esempio, il pievano di Toiano era debitore nei confronti di Dietisalvi di Nerone, «civis et campsor Florentinus», per la somma di 12 fiorini⁹⁷.

4. *L'(in)adeguatezza della rete di cura d'anime*

Nelle pagine precedenti si è cercato di fare il punto sulla pressione fiscale che gravava sulle chiese del Volterrano e della Toscana. Quella pressione rappresentava, per così dire, la somma delle imposte applicate dalle varie articolazioni dell'*Ecclesia* (sede apostolica, cardinali, emissari pontifici, vescovo diocesano), da un lato, e dei contributi richiesti dalle magistrature laiche (acquisti di sale, prestanze e gabelle), dall'altro. All'inizio del XV secolo, in seguito alle vicende dello scisma pisano, quelle due spinte separate si fusero in certo modo insieme, giacché Firenze e il papato si spartirono le due levate di 100.000 e di 80.000 fiorini che abbiamo visto sopra. Se le puntuali dinamiche di quest'intersezione sono ancora da approfondire; qui interessa domandarsi quali furono le conseguenze del progressivo incremento della pressione fiscale sui preti del Volterrano. Abbiamo ipotizzato che quella crescita contribuì a destabilizzare la rete beneficiale della diocesi, già messa a dura prova dalla crisi demografica. Il modo migliore per cercare di rispondere all'interrogativo è quello di osservare le chiese attraverso la lente delle due fonti "panoramiche" che le descrivono: le due visite pastorali dell'episcopato di Stefano da Prato, per un verso, e il campione del catasto fiorentino della fine degli anni Venti, per l'altro.

L'incrocio delle due tipologie di fonti non è un'operazione scontata, visto che, banalmente, le loro finalità erano diverse: un atto di controllo e giurisdizio-

⁹⁵ Un interesse del 12% segnalava «un affare relativamente sicuro»: si veda Tognetti, «*Aghostino Chane a chui Christo perdoni*», p. 693.

⁹⁶ ASDVvesc, *Processi civili* n. 58, c. 105v; *ibidem*, *Visite pastorali* n. 2, c. 39r. Si noti che nei procedimenti vescovili – almeno in quelli volterrani che stiamo esaminando – è molto raro che si faccia menzione dell'interesse dovuto dai chierici ai prestatori. Sui Canigiani alcune notizie in Kent, *The Rise of the Medici*, p. 245. Un'altra compagnia attiva nel prestito ai chierici era quella dei Della Fioraia (ASDVvesc, *Processi civili* n. 58, c. 53r), cui apparteneva la moglie del cancelliere Leonardo Bruni; su costoro si veda Field, *The Intellectual Struggle*, p. 130. La presenza di Simone di ser Piero Della Fioraia è attestata nella *Maritima* volterrana a inizio Quattrocento in ASDVvesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 41r.

⁹⁷ ASDVvesc, *Processi civili* n. 60, alla data 26 aprile 1429. Su Diotalvi, amico di Cosimo, si veda Arrighi, *Diotalvi, Diotalvi*.

ne, nel caso della visita, un censimento a fini fiscali, nel caso del catasto. Mentre al visitatore premeva appurare se un prete poteva risiedere presso il suo beneficio e ottemperare ai suoi doveri pastorali, agli ufficiali del catasto interessava soprattutto scervere la proprietà ecclesiastica da quella laica, tracciandone i contorni per poterla tassare. Eppure, entrambe le fonti riportano informazioni che possono essere utilmente accostate, specie quando gli amministratori degli enti o i testimoni presenti all'arrivo del visitatore fornirono delle stime riguardo ai redditi della chiesa o alla popolazione che il suo titolare aveva in cura⁹⁸. La prima visita, compiuta dal vicario Francesco da Spello fra il 1413 e il 1414, censisce 303 chiese con cura d'anime: fra di esse v'erano 48 pievi, compresa quella del duomo di Volterra; la seconda visita, invece, effettuata fra il 1422 e il 1423, svolta in parte dal vescovo e in parte dal suo vicario, passa in rassegna 287 chiese parrocchiali. C'è, però, da considerare il fatto che le *visitationes* si dipanarono anche in territori – invero piuttosto ampi e non certamente trascurabili (si pensi ai pivieri di Casole, Montieri, Gerfalco, Prata, Pernina, Sorciano, Radicondoli, ecc.) – che ricadevano sotto la giurisdizione del comune di Siena e che, com'è ovvio, non risultano illuminati dal catasto fiorentino.

Ma v'è un'altra ragione che complica il confronto tra le due fonti, ed è il fatto che i visitatori non menzionano i redditi di tutte le chiese. Non mancano, cioè, casi di chiese visitate, sia negli anni Dieci sia negli anni Venti del XV secolo, i cui introiti non sono segnalati. Infine, bisogna tenere presente lo iato temporale fra la redazione delle due fonti: fra il catasto e la prima visita passarono, infatti, quasi 20 anni nei quali, ovviamente, un rettore particolarmente avveduto (come il nostro piovano Arlotto) avrebbe potuto incrementare i redditi della sua chiesa, mentre un amministratore poco accorto avrebbe potuto annichilirne le entrate. Nel gennaio 1421, ad esempio, i fedeli della pieve di Tocchi informarono la curia vescovile di Volterra che il pievano Bartolomeo «dilapidaverit et exportaverit bona ecclesie Sancte Marie»⁹⁹. Lo stesso arcidiacono della cattedrale, che in precedenza era stato pievano di Rivalto, fu accusato di aver alienato i beni di quella pieve (fra cui il frantoio) traendone le somme necessarie ad acquistare il suo stallo capitolare¹⁰⁰. Infine, dell'avvicendamento fra un rettore e l'altro potevano approfittare alcuni laici particolarmente intraprendenti che, come fecero i Marescotti con la chiesa di San Nicola ad Albano, si dettero da fare per occupare i redditi del beneficio¹⁰¹.

Il catasto ha dalla sua il vantaggio di offrire valutazioni per ogni reddito, anche il più minuto (dall'olio al frumento, dall'orzo al vino): questa fonte contempla, infatti, ogni singolo cespite che passava per le mani dei rettori e gli attribuisce un valore in denaro (poi capitalizzato al 7%)¹⁰². Gli uomini

⁹⁸ Sottolinea la possibilità di «far assegnamento sui dati demografici abbastanza approssimativi che forniscono le visite» anche Turchini, *Studio, inventario, regesto*, p. 46.

⁹⁹ ASDVVesc, *Processi civili* n. 51, c. 29v.

¹⁰⁰ *Ibidem*, n. 50, c. 220r; e *Visite pastorali* n. 3, c. 126r.

¹⁰¹ *Ibidem*, c. 158v.

¹⁰² Conti, *I catasti agrari*, p. 44.

dell'inizio del XV secolo non erano, ovviamente, immuni dalla tentazione di frodare il fisco, e occorre sempre guardare alle informazioni fornite dal catasto con la dovuta cautela; è lecito però affermare che, visto che le dichiarazioni catastali servivano anche a fissare i possessi immobiliari di un ente, arrivando a costituire un titolo di possesso, esse fossero caratterizzate (almeno nell'elencazione dei possessi di un ente) da un certo grado d'attendibilità¹⁰³. A questo proposito, i dati offerti dalla visita pastorale costituiscono un terreno più sdrucchiolevo, a causa delle diverse valutazioni reddituali fornite dagli interpellati (aspetto su cui torneremo fra poco) e, non da ultimo, in virtù del fatto che si è tendenzialmente insicuri riguardo all'eventuale considerazione della decima nel computo dei redditi di un beneficio. Anche nel Volterrano, infatti, si riscontra quella «malevolenza» nel versamento della decima messa in evidenza da Natale Caturegli per la diocesi di Pisa nella seconda metà del Quattrocento. Si prenda il caso dei parrocchiani della pieve di Caselle, i quali, come il visitatore annotò nel dicembre 1413, «non reddunt decimam»¹⁰⁴. Ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Quest'aspetto emerge con nettezza se ci spostiamo nel campo della comparazione dei dati: nella prima visita, gli introiti della chiesa di San Michele di Rimignole sono ricondotti a 1 moggio di grano; nella seconda, si esplicita che il beneficio disponeva di 1 moggio di grano tratto dagli affitti, mentre un altro moggio era ricavato dalla decima (la quale quindi, nel primo computo, non era stata considerata); nel catasto, invece, le stia di frumento ricondotte alla decima diventano 20, con un'evidente diminuzione anche delle entrate attribuite alla terra (poco più di 3 fiorini)¹⁰⁵. In alcuni casi, poi, gli interrogati dal visitatore sembrano alludere, anche laddove non esplicitato, alla resa netta del beneficio, tolti, cioè, le tasse e i gravami, e riportati «a grano» tutti gli introiti: come alla chiesa di Sant'Andrea di San Gimignano, per la quale la prima visita riporta una resa di 5 moggia di grano, 20 barili di vino e 10 libbre d'olio, mentre la seconda visita ne quantifica i redditi in 9 moggia sangimignanesi di frumento e il catasto ne stima le entrate in circa 44 fiorini e mezzo¹⁰⁶. Quest'esempio suggerisce anche la difficoltà di muoversi attraverso il «non detto» relativo alle misure – ben note al visitatore, meno allo storico del XXI secolo – in uso nei diversi pivieri visitati¹⁰⁷.

Insomma, l'apparente essenzialità – e, alle volte, contraddittorietà – di molte indicazioni fornite dalla visita pastorale non può essere presa come un marcatore della incapacità degli ecclesiastici di amministrare i loro redditi,

¹⁰³ Si veda Conti, *I catasti agrari*, pp. 58-59 e 124.

¹⁰⁴ ASDVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 41v. La citazione nel testo da Caturegli, *Le condizioni*, p. 69.

¹⁰⁵ ASDVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 18v e n. 3, c. 75r; ASFi, *Catasto* n. 193, c. 403v.

¹⁰⁶ ASDVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 19v e n. 3, c. 74r; ASFi, *Catasto* n. 193, c. 417v.

¹⁰⁷ Si veda il caso della chiesa di San Bartolomeo di Campiglia: stimata 1 moggio di reddito nella prima visita, e 1 moggio *colligiano* nella seconda (ASDVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 24r; *ibidem*, n. 3, c. 82r; ASFi, *Catasto* n. 193, c. 457v). Un'utile guida alle misure in uso in Toscana nel basso medioevo si trova in Luzzati, *Note di metrologia pisana*.

ma può essere imputata alle limitazioni connaturate alla fonte e alla sua redazione: basti ricordare, in proposito, l'opera del notaio Lando da Morrone e del rettore di San Lorenzo di Gello, i quali, alla fine del Duecento, percorsero il sesto della Valdera censendo e annotando con acribia le fonti d'entrata dei singoli benefici (persino gli animali da cortile) riportandole a un'ipotetica resa in grano¹⁰⁸. Bisogna considerare inoltre che né gli esaminati (i rettori e gli amministratori dei benefici) né gli esaminatori (il vescovo Stefano e i suoi vicari) erano degli sprovveduti: se è ragionevole ritenere che il presule, da ex funzionario della camera apostolica sotto Giovanni XXIII, si scegliesse collaboratori abili a maneggiare il denaro, i rettori del Volterrano, volenti o nolenti, dovevano essere avvezzi a tenere il conto delle entrate delle loro chiese in forza di tutti gli obblighi fiscali cui dovevano assolvere. Anche se non saranno mancati tentativi di frodare il visitatore, è da tenere presente che quest'ultimo, come si è visto sopra, esigeva il pagamento della *visitatio* basandosi sulla *libra* e che, soprattutto, poteva rendersi conto *ictu oculi* della condizione del beneficio presso il quale giungeva¹⁰⁹.

Tenendo sullo sfondo queste avvertenze, e privilegiando gli enti impegnati nella *cura animarum*, il confronto fra le due visite e il campione catastale si è dispiegato su un totale di 98 chiese, tutte annoverate dal catasto e censite – con l'indicazione dei relativi redditi – in almeno una delle due visite. In 33 casi, gli introiti sono paragonabili e, in almeno un paio di evidenze, la situazione patrimoniale è del tutto sovrapponibile, pressoché traslabile da una fonte all'altra. Per quanto riguarda la chiesa di San Matteo al Posatoio, ad esempio, la seconda visita ricorda una terna di terreni da cui si ricavano 20 staia di grano: esattamente la stessa situazione che si ravvisa nel catasto di pochi anni dopo¹¹⁰. A Santa Maria Maddalena di San Gimignano si ravvisa una crescita del valore del beneficio nel corso degli anni: mentre, all'altezza della prima visita, i terreni erano sodi a causa dei debiti, quando vi giunse il secondo visitatore gli introiti complessivi della chiesa, computati la decima e gli affitti, arrivavano a poco più di 4 fiorini, diventati poco più di 6 all'altezza della redazione del catasto, quando l'amministrazione di Santa Maria Maddalena era affidata a ser Stefano¹¹¹. Invece, i possessi della pieve di Gambassi non subirono alcuna variazione fra la seconda visita e il censimento catastale, essendo valutati nelle due fonti 50 fiorini¹¹².

Anche i terreni della chiesa di San Bartolomeo a Fugnano erano boscati all'altezza della redazione sia della seconda visita sia del catasto, e la chiesa

¹⁰⁸ Paganelli, *L'estimo delle chiese*.

¹⁰⁹ Il pagamento della *visitatio* poteva essere sospeso o condonato in virtù della situazione particolarmente sfavorevole di un beneficio o dei suoi amministratori: Matteo di Colo, che deteneva i beni della chiesa di Santa Maria di Chianni, fu dispensato dal pagamento del balzello, venendo «licentiatu a domino vicario gratis», in quanto «senes et pauper» (ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 38v).

¹¹⁰ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 3, c. 37r; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 371v.

¹¹¹ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 17r, e n. 3, c. 75v; ASFi, *Catasto* n. 193, c. 401r.

¹¹² ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 3, c. 85v.

era – in entrambe le occasioni – senza rettore¹¹³; parimenti, le terre della chiesa di San Biagio di Renzano rimasero incolte per almeno un ventennio, visto che così le descrivono sia il catasto che la prima visita pastorale¹¹⁴. Anche la descrizione delle *res* della canonica di Guinzano nelle varie fonti segue una coerenza legata al mutare della gestione patrimoniale nel corso del tempo: se la prima visita quantifica i redditi dell'ente in un moggio di grano (equivalente, alla *ratio* di 14 soldi ogni staio, a 4 fiorini e 4 soldi), la seconda visita censisce un podere incolto, senza esplicitarne il reddito, mentre il catasto ne calcola il valore in poco più di 4 fiorini, come al tempo della prima visita¹¹⁵. Infine, anche le entrate della pieve di Coiano pongono in luce una sostanziale uniformità se si confrontano le stime della seconda visita pastorale con quelle riportate dal catasto: entrambe rimandano a un'entrata di poco superiore agli 80 fiorini¹¹⁶. Così come gli introiti della chiesa dei Santi Giusto e Giovanni di Barbiaccia, di patronato della Parte guelfa di Firenze¹¹⁷.

Invece, i redditi della pieve di Pignano furono sensibilmente abbassati da messer Matteo (già pievano all'epoca della seconda visita), tanto che gli ufficiali del catasto non mancarono di annotare che «dicie pocho vero»: in effetti, mentre all'inizio degli anni Venti egli aveva allocato la pieve per la somma di 30 fiorini all'anno, i redditi riportati nella sua denuncia catastale ammontavano a circa 25 fiorini¹¹⁸. Lo stesso meccanismo si vede in azione per la pieve di Orciatico: affittata per 50 fiorini all'inizio degli anni Dieci, ma accatastata per un reddito di neanche la metà (23 fiorini)¹¹⁹. Quello delle pievi di Pignano e di Orciatico non erano casi isolati: vi sono, infatti, altre 32 chiese i cui redditi risultano minori nel catasto rispetto a quelli segnalati dalla visita pastorale. Si prenda San Biagio di Montecatini: mentre nella seconda visita i suoi redditi sono stimati 2 moggio di grano (cioè quasi 17 fiorini, alla *ratio* di 14 soldi ogni staio di frumento), l'entrata riportata dal catasto si aggira intorno ai 4¹²⁰. Sbaglieremmo, però, se usassimo queste constatazioni per sminuire l'attendibilità della fonte catastale: infatti, se è indubitabile che per i preti era più facile frodare il fisco, in quanto persone soggette al foro ecclesiastico, è altrettanto vero che le dichiarazioni catastali servivano anche, come si è rilevato sopra, ad assicurare il titolo dei beni immobili (e i relativi proventi) di un ente¹²¹.

¹¹³ *Ibidem*, c. 68v; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 419r.

¹¹⁴ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 26r; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 411r, dove si dice che la chiesa «non truova rettore».

¹¹⁵ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 29v; *ibidem*, n. 3, c. 19v; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 415r. In tutti e tre i momenti presi in esame, quel beneficio ecclesiastico era vacante.

¹¹⁶ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 3, c. 98r; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 430v.

¹¹⁷ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 3, c. 95v; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 435r.

¹¹⁸ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 3, c. 160r; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 450r.

¹¹⁹ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 39r; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 548r. Anche per la pieve di Pava si ravvisa la stessa tendenza: affittata per 15 staia pisane di grano (uno staio pisano era circa 2,75 volte quello fiorentino: in tutto circa 29 fiorini), stimata poco più di 5 fiorini dal catasto (ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 38v; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 514v).

¹²⁰ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 3, c. 125r; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 493v.

¹²¹ Conti, *I catasti*, pp. 58-59 e p. 124.

Ricapitolando: dei rettori / amministratori / gestori dei 98 enti deputati alla *cura animarum* sui quali si può imbastire un confronto reddituale fra il catasto e le due visite pastorali, un terzo presentò ai redattori del catasto denunce dal profilo comparabile con i dati ricavabili dalla visita pastorale, mentre un terzo cercò di abbassare l'entità dei propri redditi. La motivazione delle frodi va presumibilmente ricercata nella commistione fra la fiscalità laica e la fiscalità ecclesiastica che si era raggiunta con le *posite* dei 100.000 e degli 80.000 fiorini: i titolari dei benefici dovevano avere, cioè, il timore che le dichiarazioni esibite agli ufficiali del comune di Firenze – che avevano una dimestichezza di lungo corso con i beni delle chiese – potessero essere usate come base per nuove contribuzioni di quel genere, condotte in collaborazione fra la città gliata e la sede apostolica. L'ultima quota delle 98 chiese, infine, è costituita da portate il cui valore superava quello denunciato in occasione delle visite pastorali; tuttavia, in questi casi, la crescita potrebbe essere imputabile a miglioramenti nella gestione delle *res* del beneficio: i proventi della chiesa di San Matteo di San Gimignano, vacante all'inizio degli anni Venti e dotata di un *podere* che «remansit multo tempore sodum», furono accatastati per quasi 21 fiorini, quando a gestirla c'era messer Deo dei Malavolti¹²². Lo stesso dovette avvenire a Signano: dai 4 e dai 5 fiorini ascritti alla chiesa di Santa Margherita dalla prima e dalla seconda visita, durante l'amministrazione di ser Nerio, si passò ai quasi 12 fiorini censiti dal catasto, quando il rettore era donno Girolamo¹²³.

Fino a qui abbiamo osservato i redditi delle chiese in relazione alla loro maggiore o minore entità nelle varie fonti che li descrivono. Quest'operazione però – benché consigli di muoversi attentamente nella valutazione della situazione patrimoniale di ogni singolo ente, e induca a guardare in modalità contestuale alle visite pastorali e ai ruoli delle imposte elaborati dalle magistrature laiche – non ha procurato nuovi dati circa la “salute” della rete beneficiale della diocesi; semmai, essa fornisce le basi per un ulteriore passaggio nella nostra argomentazione. Se ci basiamo sulle stime relative al tenore di vita dei fiorentini nell'età del catasto (vi abbiamo fatto riferimento sopra), possiamo dividere le chiese del Volterrano in tre categorie reddituali: quelle i cui proventi annuali erano inferiori ai 14 fiorini, cifra che rappresentava il reddito medio degli abitanti delle città del comitato fiorentino; quelle le cui entrate oscillavano fra i 14 fiorini e i 55 fiorini, somma che costituiva l'entrata media delle famiglie urbane di Firenze; e quelle i cui cespiti avevano un'entità maggiore¹²⁴.

¹²² ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 3, c. 60r; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 395r.

¹²³ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 16r; *ibidem*, n. 3, c. 68v; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 418v. Lo stesso dovette avvenire a Santa Cristina di Gambassi: mentre il primo visitatore la censì per 7 lire di reddito, il catasto ne stimò i redditi per un ammontare di circa 12 fiorini e mezzo (ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 29v, «redditus librarum vii»); e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 423v); e così accadde anche a San Pietro di Libbiano, con il passaggio da 1 moggio di reddito, cioè circa 4 fiorini negli anni Dieci, a poco più di 8 fiorini alla fine degli anni Venti (ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 37r; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 538r).

¹²⁴ Traggo le stime da Herlihy, Klapisch-Zuber, *I toscani*, p. 334.

Delle 98 chiese di cui abbiamo incrociato la situazione reddituale descritta dal catasto con quella della due visite pastorali, 56 – ben più della metà – godevano di proventi annuali inferiori a quelli di una famiglia media del comitato fiorentino, 38 avevano entrate che non raggiungevano quelle di un medio nucleo familiare di Firenze, e solo una terna di enti (le pievi di San Gimignano, di Coiano e di Montaione) aveva introiti che oltrepassavano la soglia dei 55 fiorini. Se riportiamo questi dati su di un grafico, la situazione è la seguente:

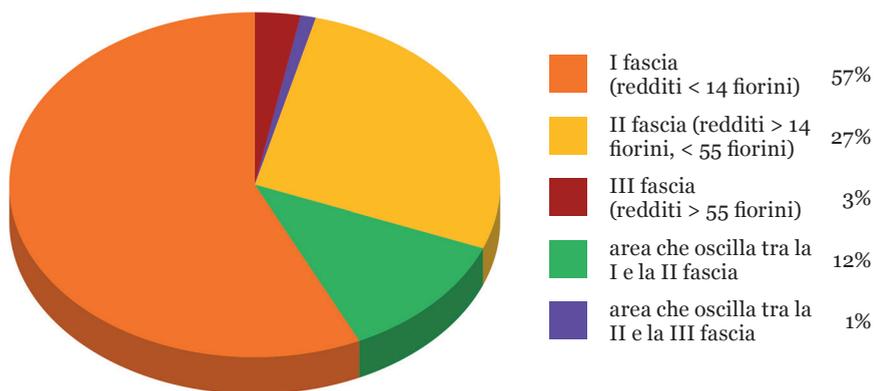


Grafico 1. Redditi medi annuali dei rettori del Volterrano nei primi due decenni del XV secolo. Dal confronto fra ASFi, *Catasto*, n. 193, e ASDVvesc, *Visite pastorali* nn. 2 e 3.

Non c'è motivo di credere che le percentuali appena individuate, estrapolate dal campione delle 98 chiese dette sopra, non possano essere estese all'insieme delle chiese del Volterrano. Si tratta, ovviamente, di categorizzazioni di massima, utili per ricavare ordini di grandezza più che istantanee dai contorni netti. Tuttavia, nonostante le riserve del caso, il quadro che abbiamo provato a disegnare dà l'idea di una generale e complessiva inadeguatezza della rete beneficiale a sostenere l'impegno pastorale dei curati. Prendiamo il caso della chiesa di Lano: il visitatore che vi giunse negli anni Dieci osservò che essa era priva di rettore ed era officiata a spese del comune locale; d'altra parte, come avrebbe potuto risiedervi stabilmente un curato se i redditi annuali di quel beneficio ammontavano a poco più di un fiorino, ovvero a una somma del tutto irrisoria¹²⁵?

¹²⁵ ASDVvesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 83v; e ASFi, *Catasto* n. 193, c. 455r.

Una dinamica del tutto analoga emerge in relazione alla pieve di Pava di Valdera. Nel 1415, il suo rettore fu accusato dalla curia vescovile di non risiedere presso la pieve. Il pievano, però, fece notare che «fructus et redditus dicte plebis non sunt sufficientes ad substentationem dicti plebani quia fructus eius non excedit summam quatuordecim saccharum grani, de quibus solvi oportet datia, onera que excedunt summam florenorum trium pro anno quolibet»¹²⁶. Il pievano di Pava individuò dunque la causa principale della sua non-residenza nel fatto che il suo beneficio – gravato da una ridda di imposte – non poteva assicurargli una rendita sufficiente. La stessa motivazione si rintraccia in relazione alla chiesa di San Iacopo di Spicchiaiola, sulle pendici volterrane: nell'agosto 1403 i due amministratori esposero al vicario vescovile, per ottenere una moratoria sui debiti a carico dell'ente, che le «possessiones dicte ecclesie non laborantur et multa datia evenerunt». Le richieste di sospensiva, però, non furono accolte, anzi la curia decretò il sequestro di due staia di grano di quella chiesa «pro datio imposito», per pagare, in tal modo, i dazi arretrati¹²⁷. Anche i debiti dell'ospedale di San Lazzaro, nel maggio 1411, furono ricondotti alla necessità di ottemperare all'«imposita [facta] dicto hospitali per comune et toto clero Vulterrano secundum concessionem facta dicto comuni Florentie per sanctissimum in Christo patrem et dominum dominum Alesandrum divina providentia papam»¹²⁸. Possiamo, quindi, meglio contestualizzare alcune testimonianze che, a tutta prima, potrebbero sembrare iperboliche: come quella del prete officiante le chiese di Libbiano e di San Prospero di Montefoscoli, il quale riferì al visitatore Francesco che i redditi di quegli enti «consumuntur in datia et imposita»¹²⁹.

Non si vuole, ovviamente, sostenere che la pressione fiscale, per quanto notevolmente cresciuta nei primi decenni del Quattrocento, fosse l'unico ed esclusivo fattore di deperimento della Chiesa volterrana; i suoi effetti, però, non sono da sottovalutare, dato che si abbatté su un contesto già compromesso dalla crisi demografica e dalla scomparsa d'interesse comunità di fedeli. Anche se non possiamo, in questa sede, usare – sulla scorta della lezione di Elio Conti – le due visite pastorali dell'episcopato di Stefano da Prato per approfondire il problema demografico (ci torneremo in future occasioni di studio), è evidente che la carenza di uomini sfilava la rete della *cura animarum*: basti citare l'esempio di San Michele di Arsiccio nel piviere di Gambassi, il cui rettore, ser Domenico da Pillo, fece notare al vescovo Stefano che quella chiesa «alias fuit curata, nunc vero nullum habet popularem» e che «non recolligit decimas quia nullum habet populum»¹³⁰. Né mancano altri casi da cui si desume che

¹²⁶ ASDVVesc, *Processi civili* n. 50, c. 164r.

¹²⁷ *Ibidem*, n. 44, c. 14v; e n. 42, III, c. 4v.

¹²⁸ ASFi, *Notarile antecosimiano* n. 7886, alla data 6 maggio 1411. Il documento fa evidentemente riferimento all'imposta dei 100.000 fiorini.

¹²⁹ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 38v.

¹³⁰ *Ibidem*, n. 3, c. 85bisv. Per l'impiego delle visite pastorali fiesolane ai fini dello studio della demografia si veda Conti, *I catasti*, pp. 88-96.

la rarefazione del popolamento e l'annichilimento del beneficio procedevano quasi di pari passo: la chiesa di San Michele di Macinatico, descritta come un ente un tempo prospero e redditizio, all'inizio del Quattrocento era povera, e ridotta ad avere in cura una o due famiglie¹³¹. I parrocchiani rendevano infatti ai preti, oltre alle decime, anche lasciti pii, *mortuaria* e offerte di vario genere, come mette ben in chiaro la XXIX novella del Sermini, nella quale i *populares* di Pernina

così attendevano delle più belle e più fiorite cose che avevano; per modo che in mane di Pasqua, o altre feste solenni, l'altare della sua [*scil.*: del pievano] pieve si come una piz-zigaria di pollajuoli o di soffrittajuoli o di beccari diventato pareva, e la pietra sagrata pareva delle loro monete il banco Baratoli¹³².

Non si vuole neppure veicolare l'idea che *tutti* i rettori del Volterrano tenessero le spalle curve sotto il peso dei dazi e delle collette, come il povero rettore di San Martino di Catignano, il quale «vendidit breviarium pro datiis»¹³³. Né che l'eventuale ristrettezza economica provocasse, quasi in automatico, una crisi di zelo religioso tanto nei curati quanto nei rettori dei luoghi pii: sconsiglia di ritenerlo il caso della chiesa di Cusona, nel Sangimignanese, a cui il catasto permette di attribuire un reddito di 12 fiorini all'anno, e il cui rettore, nonostante le ristrettezze economiche, «bene se habet», tenendo in ordine i paramenti sacri¹³⁴.

Né infine – e forse soprattutto – possiamo pensare che dovunque il livello degli introiti dei benefici tendesse verso il basso: le chiese cittadine dovevano essere più “in salute”, come mostrano sia le entrate della canonica di San Michele, quantificabili in poco meno di 50 fiorini all'anno, sia le spese voluttuarie «pro zucharo, pictimis et aliis aromatitibus confectis» compiute da un canonico di San Pietro in Selci¹³⁵. Non dovevano stare troppo male in arnese neppure le chiese che si trovavano poco distanti dalla cittadina di San Gimignano: la canonica di San Michele di Strada, ad esempio, assicurava al suo rettore proventi per una quarantina di fiorini; come si desume dalla sua partita catastale, essa disponeva di alcune botteghe affittate entro le mura del castello valdelsano¹³⁶.

¹³¹ *Ibidem*, n. 2, c. 20r.

¹³² Sermini, *Novelle*, pp. 506-507.

¹³³ ASDVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 31v.

¹³⁴ ASFi, *Catasto* n. 193, c. 400v; *ibidem*, ASDVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 18v. Allo stesso modo si comportava lo spedalingo di Radicondoli che, benché «non potest habere necessaria vite sue», come scrisse il pievano Granello Belforti in una lettera del 1417, non mancava di fare le elemosine, e «cotidie est quidam infirmus cui quolibet mense dat medium starium grani et semper habet in hospitali pauperes» (*ibidem*, *Processi civili* n. 48, filza 40, c. 47r). Al di là dell'esagerazione insita nella descrizione di Granello, che forse voleva guadagnare allo spedalingo la benevolenza della curia vescovile, lo stile di vita seguito da quest'ultimo doveva essere sobrio e austero, *almeno* quel tanto che bastava perché le parole del pievano non risultassero mendaci di primo acchito.

¹³⁵ *Ibidem*, *Visite pastorali* n. 2, c. 64v; *ibidem*, n. 3, c. 26r; ASFi, *Catasto* n. 193, c. 361r; ASDVesc, *Processi civili* n. 50, c. 24r.

¹³⁶ *Ibidem*, *Visite pastorali* n. 3, c. 66r; ASFi, *Catasto* n. 193, c. 392v.

Semmai, a colpire sono il numero relativamente basso dei redditi ingenti e i pochi casi di prosperità sopra le righe: se proviamo a calcolare la media delle entrate catastali di tutte le chiese e i luoghi pii del Volterrano (stavolta considerando le sostanze di romitori, prebende canonicali, altari, cappelle, ospedali, oratori, monasteri e conventi, al fine di ricavare una panoramica che abbracci la rete ecclesiastica della zona nel suo complesso) si ottiene una media di 19 fiorini al netto delle detrazioni: ben al di sotto dell'entrata media di una famiglia fiorentina di quegli anni (stimata, come si sa, 55 fiorini)¹³⁷. Si tratta, anche in questo caso, di un calcolo viziato da una certa dose d'approssimazione; il dato, però, va tenuto in conto, non solo per fornire il contesto generale a ricerche sulle singole chiese del Volterrano, ma anche per contestualizzare quelle «contromisure» intraprese dalla curia vescovile nel corso del Quattrocento¹³⁸. All'altezza della seconda visita pastorale che abbiamo esaminato, il rettore di Anqua aveva ben tre chiese; ma come si sostentava, se i redditi dei suoi benefici, sommati, arrivavano a stento a tre lire¹³⁹? È dunque verosimile che l'unione – di fatto – di più enti *in persona rectoris* fosse una pratica tacitamente tollerata, come forse nel caso di Anqua; altre volte, era usata dal vescovo per supplire ai magri bilanci a disposizione dei rettori: il 21 aprile 1418 il presule comunicò a ser Francesco che egli avrebbe potuto tenere contestualmente le chiese di San Pancrazio e di Santa Lucia per il fatto che quella di San Pancrazio, da sola, «tibi victum posse minimum tribuere»¹⁴⁰.

Poiché non potevano mantenersi tramite il loro beneficio, i cui redditi erano per giunta falcidiati dal calo dei fedeli, molti preti erano costretti a ricorrere ad altre fonti d'entrata. C'era chi, come abbiamo visto, ne impegnava le *res*, come il rettore della chiesa di Ghizzano, che ipotecò il suo calice; chi le alienava, come il pievano di Tocchi accusato di peculato, e quello di San Giusto di Valdistrove, che si mise a trafficare addirittura le tegole della sua pieve; e chi avviava vere e proprie attività imprenditoriali: se il cappellano della *plebs* di Lustignano «tenet hospitium et tabernam in domibus infrascripte cappelle», il rettore di San Bartolomeo di Sasso «facit mercantias porcorum»¹⁴¹. Ma il caso più eclatante è senz'altro quello del prete della chiesa di San Michele di Pusciano situata nel piviere di Casole d'Elsa. Nel marzo 1407, due parrochiani riferirono alla curia vescovile che il rettore

¹³⁷ La somma dei redditi, invece, restituisce un totale di circa 6.363 fiorini. Gli enti più ricchi della diocesi erano la badia camaldolese di San Giusto (accatastata per 3.622 fiorini), l'episcopato (3.506 fiorini), l'ospedale di Santa Maria della Scala di San Gimignano (2.903 fiorini), quello di Santa Maria di Volterra (2109), i cenobi olivetani di Volterra (1867 fiorini) e di San Gimignano (1.797 fiorini), il convento di Sant'Agostino di Volterra (1745), il monastero di Santa Maria di Coceo (1664 fiorini); questi enti avevano un reddito medio annuale rispettivamente di circa 253, 245, 203, 148, 131, 126, 122 e 117 fiorini.

¹³⁸ Pirillo, *La visita pastorale*, p. 67.

¹³⁹ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 3, c. 157v.

¹⁴⁰ ASDVVesc, *Processi civili* n. 49, IX, alla data. Ma si veda anche *ibidem*, *Notarile rossa* n. 21, c. 2r.

¹⁴¹ *Ibidem*, alla data 23 aprile 1418; *ibidem*, n. 50, c. 175v; *ibidem*, *Visite pastorali* n. 3, c. 141r; *ibidem*, *Processi civili* 49, III, alla data 8 luglio 1411; *ibidem*, *Visite pastorali* n. 3, c. 11r.

male tractat dictam ecclesiam et bona ipsius videlicet incidendo quercus olivos poterium dicte ecclesie et quod ipse dimisit ruinare domus dicte ecclesie et de lapidibus dictarum domorum et ecclesie fecit et coquit calcinam in quadam fornace facta per eum in cimiterio dicte ecclesie et in constructione dicte fornacis evoluit ossa corporum in dicto cimiterio sepoltorum¹⁴².

Il prete di Pusciano, a detta dei popolani, aveva quindi impiegato le pietre con cui era costruita la sua chiesa per ricavare della calcina e, aspetto che è tanto truce quanto sbalorditivo, aveva collocato la fornace sul cimitero provocando la distruzione di alcune tombe e il dissotterramento dei cadaveri.

5. Conclusioni

Arrivati a questo punto, riannodiamo brevemente le fila del discorso. Il nostro intento era verificare se le difficoltà della Chiesa toscana dell'età del primo catasto fossero imputabili anche a un aumento della pressione fiscale sui singoli enti: mentre, infatti, sono ben note le conseguenze della moria di metà Trecento sulla rete della cura d'anime, con parrocchie e villaggi che paiono letteralmente inghiottiti nel nulla, meno chiari risultano gli effetti di una fiscalità sempre più ingente sul sistema beneficiale. La questione non è banale, perché, come ha puntualizzato Bizzocchi, il beneficio era il ponte fra la Chiesa e il secolo, in quanto offriva il sostentamento all'opera pastorale del curato e, al tempo stesso, strutturava la trama dei legami intessuta attorno all'*ecclesia*, attirando anche le ambizioni mondane di famiglie localmente eminenti. Abbiamo scelto di privilegiare il clero dedito alla *cura animarum* (benché si sia fatto cenno anche agli ospedali e al clero regolare) e d'impiegare soprattutto la documentazione volterrana, che offre la possibilità di comparare i dati del catasto della fine degli anni Venti del XV secolo con due visite pastorali compiute a distanza di un decennio l'una dall'altra, la prima fra il 1413 e il 1414, la seconda fra il 1422 e il 1423.

Poiché, come si è detto, la materia fiscale delle chiese è stata vagliata prevalentemente da un punto di vista "statuale", mentre il livello locale (quello della Chiesa diocesana) è stato tenuto nell'ombra, abbiamo cercato di proporre una prima messa a punto della questione relativa alla natura dei prelievi. Abbiamo rilevato che a carico dei preti v'era un denso coagulo di tributi e balzelli dovuti all'*ecclesia*: sia quella "di vertice", cui i beneficiati dovevano versare le annate, le decime apostoliche e le contribuzioni richieste dai legati *in partibus* e dai nunzi pontifici, sia quella "locale", impersonata dalla curia vescovile. Quest'ultima esigeva del denaro all'atto della collazione di una chiesa, quando si levava il *subsidium caritativum*, in occasione della visita pastorale, ogni qual volta il notaio curiale redigeva un documento ufficiale e, più in generale, allorché gli ingranaggi del tribunale diocesano (composto almeno dal vicario, dai notai, dai nunzi) si mettevano in moto.

¹⁴² *Ibidem*, n. 46, c. 12v.

In ogni caso, l'analisi del caso volterrano ha permesso di appurare che la struttura portante di tutte le contribuzioni destinate all'*ecclesia* erano i sestì, le aree geografiche ad autonomia fiscale in cui era suddivisa la diocesi, ciascuno presieduto da un priore, a sua volta sottoposto all'autorità del camerario generale del clero. I priori avevano il compito di drenare il denaro verso il centro tramite il meccanismo del *datium*, una contribuzione tarata secondo l'estimo che, a inizio Quattrocento, seguiva ancora i ruoli fiscali elaborati nel 1356 (almeno per i pagamenti di livello diocesano). Era attraverso il *datium* che il clero – dotato di sue costituzioni – provvedeva ai propri bisogni e versava all'*ecclesia* il denaro dovuto. Si trattava però, come si sarà intuito, di un circolo potenzialmente vizioso e, anche, di un ingranaggio che poteva letteralmente stritolare i rettori: un beneficiato in difficoltà economica, che non poteva versare i *datia*, finiva per essere gravato delle censure ecclesiastiche ed era così costretto a spendere del denaro ulteriore per essere riabilitato dal vescovo o dal suo vicario. Se, però, le sue finanze non glielo consentivano, la chiesa del moroso restava interdetta e i fedeli rimanevano senza messa. Così accadde alla pieve di Sorciano, il cui pievano, come i *populares* raccontarono al visitatore Francesco da Spello, «male officiat et [...] ecclesia est interdita, domus prope plebem minatur ruinam»¹⁴³. Fiaccato dai debiti non saldati, dall'interdetto e dalla posizione infelice (periferica rispetto al castello di Montalcinello, cui era stato concesso il fonte alla fine del XIV secolo), quel beneficio si presentava in pessimo stato e, soprattutto, sembrava avvitato in una spirale irreversibile¹⁴⁴.

V'erano, poi, anche i prelievi riscossi dai comuni urbani, sotto forma di tassazione diretta (condotta sulla scorta degli estimi comunali), ibrida (che si estrinsecava nei prelievi sul sale) o indiretta (costituita dalle gabelle applicate addirittura sui lasciti *pro anima*). Dall'inizio degli anni Dieci, come abbiamo visto, Firenze ottenne dai pontefici il permesso di levare sul clero delle zone soggette due grosse contribuzioni di 100.000 e 80.000 fiorini; tuttavia, benché fossero di nuovo i priori dei sestì a occuparsi del “lavoro sporco”, ovvero di riscuotere il denaro, le loro operazioni erano coordinate da chierici nominati dalle magistrature fiorentine, i quali redassero nuovi estimi, forse prendendo spunto da quelli redatti in occasione della guerra degli Otto Santi, ponendo in atto una contribuzione presumibilmente più capillare, di certo meno incline ad “aggiustamenti” di dubbia equità. Questo modo di procedere ebbe una discreta durata, almeno fino alla fine del XV secolo: possiamo ricondurvi una levata di 50.000 fiorini del giugno 1478, una «impositio» di 30.000 nel marzo 1479, una «impositio» «floreorum 70^m videlicet 30^m» nel febbraio 1480, una «quarta impositio» di 30.000 fiorini nel luglio 1482 e una di 40.000 nel giu-

¹⁴³ *Ibidem*, *Visite pastorali* n. 2, c. 48r.

¹⁴⁴ Per la concessione del fonte a Montalcinello si veda Paganelli, *Su alcune presenze lombarde*, p. 97.

gno 1486¹⁴⁵. A noi, però, preme rilevare che l'intervallo ristretto fra le *posite* del 1409 e del 1412 inferì un colpo durissimo ai magri bilanci di quei rettori che già dovevano fare i conti con una *cura senza anime*, privati degli introiti che, come si è visto, giungevano loro dal gregge dei fedeli.

Per cercare di misurare i contorni della crisi, abbiamo messo a confronto i dati del catasto con quelli offerti dalle visite pastorali appena richiamate, restringendo l'indagine alle 98 chiese i cui redditi sono menzionati sia in una delle due visite sia nel catasto. Ne abbiamo ricavato che i dati rintracciati nelle due tipologie di fonti tendono a collimare, al netto dello scarto temporale che intercorre fra la loro redazione. V'è insomma una certa logica (benché alle volte difficile da individuare) che tiene insieme le cifre che incontriamo, seguendo la quale la visita e il catasto si corroborano generalmente a vicenda. Ne emerge, in particolare, che la condizione media del clero curato non era certamente brillante: poche erano le chiese il cui patrimonio offriva al titolare del beneficio una rendita cospicua, mentre molte – la maggioranza – erano quelle che gli garantivano un gettito mediocre. Abbiamo calcolato l'entrata media annuale delle *ecclesie* e dei *pia loca* del Volterrano estrapolandola dal catasto e quantificandola in 19 fiorini. Eppure, quella cifra è “gonfiata” dalle rendite degli enti più ricchi (ospedali, come quelli di Santa Maria di Volterra e di Santa Maria della Scala di San Gimignano, monasteri, come quello di San Giusto di Volterra, e conventi, come quello di Sant'Agostino di San Gimignano, senza considerare il vescovato e il capitolo della cattedrale) i cui membri non esercitavano, almeno direttamente, mansioni di cura d'anime. Se, invece, ci concentriamo solo sulle 98 chiese che hanno costituito il campione visto sopra, otteniamo una cifra un po' più bassa, ovvero 15 fiorini: praticamente, il reddito medio di una famiglia di comitatini.

Mentre nell'Italia padana fu spesso la rapacità dei signori a determinare la crisi di molte istituzioni ecclesiastiche, nel Volterrano il combinato disposto della crescita repentina della fiscalità, avvenuta nel corso degli anni Dieci, e della crisi demografica, esplosa alla metà del Trecento, gettò molti preti in una crisi nera¹⁴⁶. Si prenda il caso della pieve di Toiano. All'inizio degli anni Dieci, la chiesa e i locali pertinenziali apparvero in rovina al visitatore; il pievano, soprattutto, «omnia impegnavit et calicem et missale et planeta et omnia»¹⁴⁷. In effetti, all'altezza della redazione della portata catastale, in quella chiesa

¹⁴⁵ ASDVCap, *Deliberazioni* n. 1, cc. non numerate intitolate: «acatti di denari che il comune di Firenze à voluto da' preti, frati e luoghi pii». Si potrebbe ipotizzare che ogni levata avvenisse sulla scorta di un estimo proprio o che fra i contribuenti intervenissero aggiustamenti su cui non è facile gettare lumi. Prendiamo l'esempio della canonica della cattedrale: per la *posita* del marzo 1479, dell'ammontare di 30.000 fiorini, il capitolo versò 10 fiorini; tuttavia, per la levata del luglio 1482, anch'essa di 30.000 fiorini, i canonici versarono 15 fiorini. Il quadro non cambia se spostiamo lo sguardo su un altro ente. Consideriamo la prepositura di Pignano: 4 fiorini versati nel marzo 1479, 4 fiorini e 10 soldi nell'estate 1482; quanto alla prioria urbana di San Marco: 4 fiorini nel 1479, 4 fiorini e mezzo nel 1482.

¹⁴⁶ Per l'Italia padana si rinvia a Chittolini, *Note sui benefici rurali*.

¹⁴⁷ ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 35v.

«non v'è piovano, e non si truova chi lo voglia fare per lo debito», mentre i mutui accesi per pagare la tassa degli 80.000 fiorini ammontavano a 30 fiorini, ovvero a poco più di 4 volte la rendita annuale netta (cioè, al netto delle spese) della pieve (circa 7 fiorini)¹⁴⁸. Né dovette esagerare di molto il curato della chiesa di Santa Maria di Casagliola quando, compilando la sua denuncia catastale, annotò: «e molte altre spese pago più che non posso»¹⁴⁹.

L'esiguità dei redditi di molti benefici aggiunge nuovi elementi per spiegare tanto la non-residenza di alcuni rettori, materialmente impossibilitati, come il pievano di Pava, a permanere *in loco*, quanto le non infrequenti alienazioni delle *res ecclesie* che assumono le fattezze di furti di necessità¹⁵⁰. Forse lo fu quello compiuto dal rettore della chiesa di Castro Selva che portò via dalla sua chiesa «calicem et omnes fructus»¹⁵¹. A poco dovevano servire le unioni beneficiarie *in persona rectoris*, probabilmente avvenute più *de facto* che *de iure* e tacitamente tollerate, e i tentativi della curia vescovile di costringere i beneficiati alla residenza attraverso le lettere monitorie¹⁵². Lo svolgimento stesso di due visite pastorali a così stretto giro da parte del vescovo Stefano e del suo vicario suggerisce che quest'ultimo avesse ben chiara la dimensione della crisi che attanagliava il suo clero.

In queste pagine si è dunque cercato di costruire un modello zonale che – per quanto approssimativo – possa diventare utile se confrontato con la realtà di altre diocesi della Toscana quattrocentesca. Per adesso, il quadro offerto dal Volterrano rafforza l'idea già espressa da Bizzocchi: in molte aree della diocesi l'inadeguatezza dei benefici comportò un «fallimento totale della pastorale» e un «abbandono della cura d'anime, per materiale impossibilità di sostenerla»¹⁵³. Certo, ci saranno stati non pochi casi di avidità da parte del clero: fra i curati che misero in vendita i beni delle loro chiese abbiamo visto addirittura il caso del pievano di Rivalto che raggranellò la somma necessaria a “comprarsi” l'arcidiaconato in duomo attraverso le sostanze della sua pieve. Né saranno mancati casi di rettori pigri, indolenti, incapaci: come quello di San Lorenzo di Guardistallo, che un parrochiano dipinse come talmente svogliato da rifiutarsi di scendere le scale anche solo per andare a bere¹⁵⁴.

¹⁴⁸ ASFi, *Catasto* n. 193, c. 437v. Estendendo lo sguardo ai piccoli benefici non curati, il panorama rischia di non cambiare: alla cappella di San Giovanni nella pieve di San Gimignano, ad esempio, «al presente non v'è rettore perché è più la spesa che l'entrata». È probabile che si trattasse di un *escamotage*, ideato dai patroni, teso a impietosire gli ufficiali del fisco e a stemperare la loro rapacità (*ibidem*, n. 183, c. 273r).

¹⁴⁹ *Ibidem*, c. 408r.

¹⁵⁰ Trova quindi una giustificazione senz'altro più “concreta” l'ammonizione del vescovo a non porre «sub fenebri obligatione» «vasa et ordinamenta Deo dedicata» del 22 febbraio 1421 (ASDVVesc, *Processi civili* n. 52, c. 2v).

¹⁵¹ *Ibidem*, *Visite pastorali* n. 2, c. 50v.

¹⁵² Si veda l'ammonizione lanciata dal vicario vescovile il 15 novembre 1420 (*ibidem*, *Processi civili* n. 51, c. 61v).

¹⁵³ Bizzocchi, *Clero e Chiesa*, p. 11.

¹⁵⁴ La citazione nel testo si legge *ibidem*. Per il rettore di Guardistallo si veda ASDVVesc, *Visite pastorali* n. 2, c. 40v: «est piger ita quod si siti periret non iret inferius pro vino. Est totaliter trascuratus».

Resta aperto, infine, il problema – cui abbiamo solo fugacemente accennato, e che non è possibile affrontare qui – di quanto abbiano pesato, sull'assottigliamento delle *res ecclesiarum*, i sequestri disposti dalle autorità fiorentine nel corso della cosiddetta guerra degli Otto Santi, svoltasi nella seconda metà degli anni Settanta del Trecento. È vero che quel conflitto si concluse con la promessa, da parte della città gliata, di rifondere le chiese che erano state danneggiate dalle requisizioni; tuttavia, c'è da chiedersi quanto fu *effettivamente* restituito alle chiese di ciò che era stato loro tolto. Come che sia, vi è più di una ragione per ritenere che la pressione fiscale abbia giocato un ruolo cruciale nel fiaccare le energie della Chiesa secolare toscana, proprio in corrispondenza del coagularsi dello stato a vocazione regionale e dell'ulteriore infittirsi dei legami, già saldi, fra Firenze e il papato. Il rigoglio economico di cui si beava Arlotto alla sua pieve di San Cresci restava, per molti preti del Volterrano dell'inizio del XV secolo, niente più che una chimera.

Appendice documentaria

1413 dicembre 11

Missiva indirizzata da Francesco da Spello, vicario generale del vescovo di Volterra, al clero dei pivieri di Cellole e San Gimignano per ingiungere il pagamento della *visitatio*.

Archivio Storico Diocesano di Volterra, *Fondo vescovile, Curia, Notarile rossa* n. 21, c. 19v. Il supporto è una filza cartacea, legata in mezza pergamena, dell'ampiezza di 88 carte numerate progressivamente. La filigrana presenta il motivo dei tre monti attraversati da una linea verticale che prende la forma di una croce patriarcale (assimilabile al n. 11683 del Briquet). L'estensore è ser Giovanni Gotti, notaio vescovile.

Sul margine sinistro della carta è listato: «lictera generalis pro visitatione».

Franciscus et cetera dilectis nobis^a in Christo venerabilibus viris preposito plebis Sancti Geminiani et plebano Sancte Marie de Cellulis^b ceterisque canonicis atque cappellanis ecclesiarum prelibatarum ac prioribus seu ecclesiarum curatarum et non curatarum rectoribus seu aliis beneficiatis quibuscumque nominibus censeantur^c salutem in Domino^d et nostrorum obedientiam mandatorum. Exigit ut qui in partem sollicitudinis videntur assumpti ne grex dominicus negligatur et^e lupus rapax capta preda valeat gloriari et ne ad huiusmodi ovilis custodiam deputati quorum negligentia non numquam subditi videntur errare et sic eorum sanguis de eorumdem pastorum et prelatorum manibus exquiratur; hinc est quod sanctorum patrum dispositione cavetur ut ad prefatam custodiam advocati per se seu per alios videlicet eorumdem vicarios generales si et quando noscuntur^f sunt impedimento legitimo prepediti eorumdem parrochianos^g seu diocesim debeant visitare^h, subditorum crimina corrigentes, emendantesⁱ similiter et plantantes. Unde nos^j prefatum visitationis officium in predictis nuper plebibus et terre Sancti Geminiani actualiter exequentes quantum possibile fuit et humana fragilitas exposcit corrigenda correximus et minus bene gesta in posterum in melius reformanda pro modo culpe salutarem penitentiam imponentes. Quare cum nemo cogendus sit nec debeat suis stipendis militari^k et licitum sit et congruum temporalia metere qui spiritualia seminavit. Eapropter, volens omnibus supradictis sub excommunicationis pena in personas et interdicti in ecclesias districte precipiendo mandamus quatenus hinc ad per totam quindecim diem^l futuri mensis ianuarii sicut inter nos sollevatus et comuni voluntate noscitur fuisse sancitum primam pagam videlicet tres soldos pro libra et in medio^m futuri mensis martii duos soldos cum dimidio pro secunda pagaⁿ ser Bartholo Arrigi priori canonice Sancti Petri nostro in hac parte commissario debeatis omni exceptione remota libere persolvere alias ex nunc pro ut ex tunc et ex tunc pro ut ex nunc in vos et vestrum quemlibet contrafacientem et non solventem ac in ecclesias vestras prefate

^a Nobis è listato in interlinea superiore e aggiunto con un segno di richiamo.

^b Et plebano Sancte Marie de Cellulis vergato sul margine destro della carta; dopo plebano v'è de espunto.

^c Segue, espunto: nec non plebano de Cellulis aliisque prioribus seu ecclesiarum curatarum.

^d Segue, espunto: semp.

^e Segue, espunto: si.

^f Seguono tre lettere espunte.

^g Seguono tre parole espunte, forse: de eadem diocesi.

^h Segue, espunto: iuxta apostolum.

ⁱ Segue una lettera espunta, forse il segno brachigrafico per et.

^j Segue, espunto: in quantum possumus.

^k Su un precedente militare.

^l Segue, espunto: mensis.

^m Segue una m, sormontata da un segno abbreviativo ed espunta.

ⁿ Segue, espunto: in manibus.

excommunicationis penas et interdicti in ecclesias ipso facto^o volumus incurrisse et quas ex nunc pro ut ex tunc et ex tunc pro ut ex nunc una pro trina canonica monitione premissa et pro tribunali sedentes ad nostrum solitum bancum iuris in vos et quemlibet vestrum contrafacientem et non solventem et vestras ecclesias^p sententialiter proferimus in his scriptis et cum crescente contumacia accrescere debeat et pena^q dilecto nobis in Christo ser Bartholo prefato presentium tenore comictimus ac etiam demandamus ut qui in solutione prescripta fuerint negligentes possit et valeat eorundem negligentium et male solventium sumptibus et expensibus quocumque voluerit pergravare advocato ad predicta brachio seculari cum quanto pluri a dictorum non solventium contumaciam et contemptum^r in quorum et cetera. Die xi decembris in Sancto Geminiano. Ego G. et cetera.

^o *Segue, espunto*: veluiss.

^p *Segue, espunto*: pro.

^q *Segue, espunto*: co.

^r Cum quanto pluri a dictorum non solventium contumaciam et contemptum *aggiunto nel testo con un segno di richiamo*.

Opere citate

- V. Arrighi, *Diotisalvi Diotisalvi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 40, Roma 1991, pp. 231-234.
- M.B. Becker, *Florence in Transition*, Baltimore 1968.
- K. Bihlmeyer, H. Tuechle, *L'epoca delle riforme*, a cura di I. Rogger, Brescia 1979 [ed. or. Paderborn 1958] (Storia della Chiesa, 3).
- G. Biscaro, *Gli estimi del Comune di Milano nel secolo XIII*, in «Archivio storico lombardo», 55 (1928), pp. 344-495.
- R. Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia nella Firenze del Quattrocento*, in «Archivio storico italiano», 142 (1984), pp. 191-282.
- R. Bizzocchi, *Ceti dirigenti, stato e istituzioni ecclesiastiche*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti del convegno, Firenze, 10-11 dicembre 1982 e 2-3 dicembre 1983, a cura di D. Rugiadini, Firenze 1987, pp. 257-277.
- R. Bizzocchi, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 6).
- R. Bizzocchi, *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del Medio Evo*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari 1992, pp. 3-44.
- R. Bizzocchi, *Politica fiscale e immunità ecclesiastica nella Toscana medicea fra Repubblica e Granducato (secoli XV-XVIII)*, in *Fisco, religione, Stato nell'età confessionale*, a cura di H. Kellenbenz, P. Prodi, Bologna 1989, pp. 355-385.
- G.A. Brucker, *Firenze nel Rinascimento*, Firenze 1980.
- G.A. Brucker, *Florentine Voices from the Catasto, 1427-1480*, in «I Tatti Studies», 5 (1993), pp. 11-32.
- W. Caferro, P. Jacks, *The Spinelli of Florence: Fortunes of a Renaissance Merchant Family*, University Park 2001.
- P. Cammarosano, *Le campagne senesi dalla fine del sec. XII agli inizi del '300*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del convegno di studi in onore di Giorgio Cencetti, I, *Dal Medioevo all'età moderna*, a cura di G. Cherubini, T. Detti, M. Mirri, G. Mori, S. Soldani, Firenze 1979, pp. 153-222.
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- P. Cammarosano, *Storia di Colle di Val d'Elsa nel medioevo*, III, *Egemonia fiorentina e sviluppo cittadino*, parte seconda: *L'avventura signorile: ascesa e caduta dell'arciprete Albizzo Tancredi*, Trieste 2015 (Studi, 13).
- E. Canobbio, *Visite pastorali nel medioevo italiano: temi di indagine ed elaborazione dei dati*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa, XV-XVIII secolo*, Atti del convegno, Trento, 28-30 novembre 1996, a cura di C. Nubola, A. Turchini, Bologna 1999 (Quaderni, 50), pp. 53-91.
- L. Carratori, *Il Capitolo della Cattedrale nelle vicende pisane della fine del Trecento e degli inizi del Quattrocento*, in «Bollettino storico pisano», 56 (1987), pp. 1-68.
- L. Carratori Scolaro, *Le visite pastorali della diocesi di Pisa (secoli XV-XX). Inventario e studio*, Pisa 1996 (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano. Fonti, 4).
- N. Caturegli, *Le condizioni della chiesa di Pisa nella seconda metà del secolo XV*, in «Bollettino storico pisano», 19 (1950), pp. 17-124.
- G. Chittolini, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI congresso di storia della Chiesa in Italia, Firenze, 21-25 settembre 1981, Roma, Herder editrice e libreria, 1984 (Italia sacra. Fonti e documenti di storia ecclesiastica, 35-36), I, pp. 415-468.
- G. Chittolini, *Parrocchie, pievi e chiese minori nelle campagne padane (secoli XIV-XV)*, in *Pfarreien in der Vormoderne: Identität und Kultur im Niederkirchenwesen Europas*, a cura di M.C. Ferrari, B.A. Kümin, Wiesbaden 2017, pp. 61-94.
- G. Chittolini, *Un problema aperto. La crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», 85 (1973), pp. 353-393.
- C.M. Cipolla, *Une crise ignorée: comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du nord entre le XI^e et le XVI^e siècle*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 2 (1947), pp. 317-327.
- S.K. Cohn, *Piety and Religious Practice in the Rural Dependencies of Renaissance Florence*, in «The English Historical Review», 114 (1999), pp. 1121-1142.
- E. Conti, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il Catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma 1966.

- E. Conti, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma 1984.
- Cronica di Pisa. Dal ms Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa. Edizione e commento*, a cura di C. Iannella, Roma 2005.
- G. Dalle Celle, L. Marsili, *Lettere*, a cura di F. Giambonini, Firenze 1991 (Studi e testi, 22).
- G. Dameron, *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia 2005.
- E. Delaruelle, E.-R. Labande, P. Ourliac, *L'Église au temps du Grand Schisme et de la crise conciliaire (1378-1449)*, Paris 1962 (Histoire de l'Église, 14).
- A. Duccini, *Il castello di Gambassi: territorio, società, istituzioni (secoli X-XIII)*, Castelfiorentino 1998 (Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa», 14).
- L. Fabbri, *Autonomismo comunale ed egemonia fiorentina a Volterra tra '300 e '400*, in «Rassegna volterrana», 70 (1994), pp. 97-110.
- J. Favier, *Temporels ecclésiastiques et taxation fiscale: le poids de la fiscalité pontificale au XIV^e siècle*, in «Journal des savants», 2 (1964), pp. 102-127.
- A. Field, *The Intellectual Struggle for Florence. Humanists and the Beginnings of the Medici Regime, 1420-1440*, Oxford 2017.
- E. Fiumi, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961 (Biblioteca Storica Toscana, 11).
- E. Fiumi, *Volterra e San Gimignano nel medioevo*, a cura di G. Pinto, Siena 1983.
- Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*, Atti del convegno, Firenze, 27-28 settembre 2008, a cura di S. Tognetti, Firenze 2010 (Biblioteca Storica Toscana, 53).
- G. Forzatti Golia, *Estimi e tassazione del clero nel secolo XIII. Alcune precisazioni su Milano e Pavia*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 95 (1995), pp. 143-155.
- P. Genequand, *Des florins et des bénéfices: l'appareil fiscal pontifical au temps de la première modernisation des États (XIII^e-XV^e siècle)*, in «Memini. Travaux et documents», 24 (2018), <https://journals.openedition.org/memini/1126><[openedition.org](https://journals.openedition.org/memini/1126)>.
- M. Ginatempo, *Crisi di un territorio: il popolamento della Toscana senese alla fine del medioevo*, Firenze 1988 (Biblioteca Storica Toscana, 24).
- M. Ginatempo, *Motivazioni ideali e coscienza della 'crisi' nella politica territoriale di Siena nel XV secolo*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti del convegno, Firenze, 10-11 dicembre 1982 e 2-3 dicembre 1983, a cura di D. Rugiadini, Firenze 1987, pp. 431-450.
- M. Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, in «Rassegna volterrana», 70 (1994), pp. 19-74.
- M. Ginatempo, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*, Firenze 2000 (Biblioteca Storica Toscana, 38).
- D. Girgensohn, *Sui rapporti fra autorità civile e Chiesa negli Stati italiani del Quattrocento*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di F. Salvestrini, San Miniato 2006, pp. 117-142.
- R.A. Goldthwaite, *Il sistema monetario fino al 1600: pratica, politica, problematica*, in R.A. Goldthwaite, G. Mandich, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1994 (Biblioteca Storica Toscana, 30), pp. 9-106.
- G. Gualdo, *Pietro da Noceto, segretario particolare di Niccolò V (1447-1455)*, in *Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, Atti del convegno, La Spezia, Sarzana, Pontremoli, Bagnone, 25-28 maggio 2000, a cura di M.E. Vecchi, Sarzana 2004, pp. 73-84.
- D. Herlihy, *Direct and Indirect Taxation in Tuscan Urban Finance*, in *Finances et comptabilité urbaines du XIII^e au XVI^e siècle*, Atti del convegno, Blankenberge, 6-9 settembre 1962, Bruxelles 1964, pp. 384-405.
- D. Herlihy, C. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie*, Bologna 1988 (Paris 1978).
- D. Kent, *The Rise of the Medici: Faction in Florence, 1426-1434*, Oxford 1978.
- C.M. de La Roncière, *De la ville à l'État régional: la constitution du territoire (XIV^e-XV^e siècle)*, in *Florence et la Toscane, XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un État italien*, a cura di J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon, Rennes 2004, pp. 15-38.
- C.-M. de La Roncière, *Religion paysanne et religion urbaine en Toscane (c.1280-c.1450)*, Aldershot 1994 (Variorum Collected Studies, 458).
- M. Luzzati, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in *Gli ebrei in Italia, I, Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di C. Vivanti, Torino 1996 (*Storia d'Italia*, Annali 11), pp. 175-235.
- M. Luzzati, *Filippo de' Medici arcivescovo di Pisa e la visita pastorale del 1462-1463*, in «Bollettino storico pisano», 33-35 (1964-1966), pp. 361-408.
- M. Luzzati, *Firenze e la Toscana nel Medioevo*, Torino 1987.

- M. Luzzati, *Note di metrologia pisana*, in «Bollettino storico pisano», 31-32 (1962-1963), pp. 191-220.
- S. Mori, *Documenti e proposte per una ricerca prosopografica sulla famiglia Salvucci di San Gimignano (secoli XIII-XIV)*, in *Studi in onore di Sergio Gensini*, a cura di F. Ciappi, O. Muzzi, Firenze 2013 (Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa», 25), pp. 137-177.
- S. Mori, *Pievi della diocesi volterrana antica*, in «Rassegna volterrana», 63-64 (1987-1988), pp. 163-188; 67 (1991), pp. 3-123; 68 (1992), pp. 3-107.
- Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di G. Folena, Milano-Napoli 1953.
- J.M. Najemy, *Storia di Firenze. 1200-1575*, Torino 2014 (Oxford 2008).
- J. Paganelli, «*Ab Elsa usque ad mare*». *Il confine fra il Volterrano e il Fiorentino (XII-XIII secolo)*, in «Eurostudium», 53 (2019), pp. 80-106.
- J. Paganelli, *L'estimo delle chiese della Valdera: un esempio di fiscalità diocesana della fine del Duecento*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 73 (2019), pp. 43-67.
- J. Paganelli, *Il Sinodo del vescovo Filippo Belforti e la Chiesa di Volterra alla metà del Trecento*, Volterra 2020.
- J. Paganelli, *Su alcune presenze lombarde nella Chiesa volterrana del Trecento: Giovanni da Milano e Giovannino da Cremona*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 4 (2020), pp. 89-112.
- J. Paganelli, *Visconti, Gabriele Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, Roma 2020, <www.treccani.it>.
- R. Parmeggiani, *Visite pastorali e riforma a Bologna durante l'episcopato di Niccolò Albergati (1417-1443)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 69 (2015), pp. 21-47.
- P. Partner, *Florence and the Papacy in the Earlier Fifteenth Century*, in *Florentine Studies. Politics and Society in the Renaissance Florence*, a cura di N. Rubinstein, London 1968, pp. 381-402.
- D.S. Peterson, *La Chiesa e lo Stato territoriale fiorentino (1375-1460)*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, Atti del seminario internazionale di studi (San Miniato, 7-8 giugno 1996), a cura di A. Zorzi e W.J. Connell, Pisa 2002, pp. 135-159.
- D.S. Peterson, *Florence's Universitas Cleri in the Early Fifteenth Century*, in «Renaissance Studies», 2 (1988), pp. 185-196.
- D.S. Peterson, *Out of the Margins: Religion and the Church in Renaissance Italy*, in «Renaissance Quarterly», 53 (2000), pp. 835-879.
- G. Pinto, *Il libro del biadaiole. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze 1978 (Biblioteca Storica Toscana, 18).
- G. Pinto, *La Toscana nel tardo medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982.
- P. Pirillo, *Religione e superstizione*, in *La civiltà fiorentina del Quattrocento*, a cura di E. Conti, A. Guidotti, R. Lunardi, Firenze 1993, pp. 247-268.
- P. Pirillo, *La visita pastorale di Benozzo Federighi ed il territorio della diocesi fiesolana nel basso medioevo*, in *Un archivio, una diocesi. Fiesole nel medioevo e nell'età moderna*, Atti del convegno, Fiesole, 13 maggio 1995, a cura di M. Borgioli, Firenze 1996 (Cultura e memoria, 4), pp. 59-87.
- Pseudo Gentile Sermini, *Novelle*, a cura di M. Marchi, Pisa 2012 (Biblioteca senese, 5).
- F. Rapp, *L'Église et la vie religieuse en Occident à la fin du Moyen Âge*, Paris 1971 (Nouvelle Clio, 25).
- Rationes decimarum Italiae dei secoli XIII e XIV, Tuscia*, I, a cura di M. Giusti, P. Guidi, Città del Vaticano 1932.
- E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1843.
- A. Rigon, *Clero e città. «Fratalea cappellanorum», parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova 1988.
- G. Rolfi, *Gli arcivescovi di Firenze*, in *La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, Catalogo della mostra, a cura di G. Rolfi, L. Sebregondi e P. Viti, Firenze 1992, pp. 53-55.
- M. Ronzani, *La Chiesa pisana dopo il 1406: arcivescovi e capitolo della cattedrale*, in *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*, Atti del convegno, Firenze, 27-28 settembre 2008, a cura di S. Tognetti, Firenze 2010, pp. 137-150 (Biblioteca Storia Toscana, 63).
- F. Salvestrini, *Castelli e inquadramento politico del territorio in bassa Valdelsa durante i secoli XI-XIII. L'area fra Montaione e San Miniato al Tedesco*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 104 (1998), pp. 57-80.

- F. Salvestrini, *La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Tuscia dei secoli XI-XV: spunti di riflessione, tentativi di interpretazione*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 62 (2008), pp. 377-412.
- F. Salvestrini, *Gli statuti trecenteschi di San Miniato, Montaione e Gambassi*, in *Gli statuti bassomedievali della Valdelsa*, Atti della giornata di studio, Gambassi Terme, 13 giugno 1998, Castelfiorentino 1999, pp. 19-42.
- S. Salvini, *Catalogo cronologico de' Canonici della chiesa metropolitana Fiorentina*, Firenze, per Guglielmo Cambiagi stampatore granducale, 1782.
- C. Samaran, G. Mollat, *La fiscalité pontificale en France au XIV^e siècle*, Paris 1905.
- R. Swanson, *Pastoral care, pastoral cares, pastoral carers. Configuring the cura pastoralis in pre-Reformation England*, in *Pastoral care in medieval England. Interdisciplinary approaches*, a cura di P.D. Clarke, S. James, London 2019, pp. 123-142.
- F. Sznura, *La guerra tra Firenze e papa Gregorio XI*, in *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Catalogo della mostra, a cura di F. Cardini, Firenze 2009, pp. 89-101.
- L. Tanzini, *Una Chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*, Roma 2020 (I libri di Viella, 362).
- S. Tognetti, «Aghostino Chane a chui Christo perdoni». *L'eredità di un grande usuraio nella Firenze di fine Trecento*, in «Archivio storico italiano», 164 (2006), pp. 667-712.
- R. Trexler, *The Bishop's Portion: Generic Pious Legacies in the Late Middle Ages in Italy*, in «Traditio», 27 (1972), pp. 397-450.
- R. Trexler, *The Spiritual Power. Republican Florence under Interdict*, Leiden 1974.
- A. Turchini, *Una fonte per la storia della cultura materiale nel XV e XVI secolo: le visite pastorali*, in «Quaderni storici», 11 (1976), pp. 299-309.
- A. Turchini, *Per la storia religiosa del 400 italiano. Visite pastorali e questionari di visita nell'Italia centrosettentrionale*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 13 (1977), pp. 265-290.
- A. Turchini, *Studio, inventario, regesto, edizione degli atti delle visite pastorali: esperienze italiane e problemi aperti*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. Mazzone, A. Turchini, Bologna 1985 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 18), pp. 97-148.
- F.C. Uginet, *Giovanni XXIII, antipapa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 55, Roma 2001, pp. 621-627.
- A. Vauchez, *La parrocchia nel Medioevo*, in A. Vauchez, *Esperienze religiose nel Medioevo*, Roma 2003 (Sacrosanto, 7), pp. 183-192.
- M.E. Vecchi, *Una collecta nella diocesi di Luni ed un inedito estimo del secolo XIV*, in «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense», 49-51 (1998-2000), pp. 256-303.
- Il vescovo Rainuccio Alleghetti e la sua Visita pastorale. Chiesa, istituzioni e società nella diocesi di Volterra agli inizi del XIV secolo*, a cura di J. Paganelli, Volterra 2019.
- C. Vincent, *Église et société en Occident, XIII^e-XV^e siècle*, Paris 2009.
- C. Violante, *Economia, società, istituzioni a Pisa nel Medioevo. Saggi e ricerche*, Bari 1980.
- La visita pastorale alla diocesi di Pisa dell'arcivescovo Filippo de' Medici (1462-1463)*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut, † M. Luzzati, S. Sodi, Pisa 2021 (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano. Fonti, 14).
- I. Walter, *Buono, Stefano del*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 15, Roma 1972, pp. 274-275.
- A. Williams Lewin, *Negotiating Survival. Florence and the Great Schism*, Madison 2003.

Jacopo Paganelli
Università degli Studi di Pisa
jacopo.paganelli@unipi.it